

Una nobile amicizia

Felice Mazza



Piero della Francesca: "Pala di Montefeltro" o "Pala di Brera"

To California, with love

Una nobile amicizia

Felice Mazza

UNA NOBILE AMICIZIA

I. Mark

I. Mark L'arrivo di Mark Evson alla New Ansedonia High School (NAH), nella tranquilla e abbastanza isolata città di New Ansedonia, nel sud della California, era stato l'evento dell'anno. Mark era inglese, ed i suoi genitori - entrambi appartenenti alla classe medio-alta - erano tutt'e due scienziati di una certa rinomanza. Passavano il loro tempo nei loro laboratori o volando da una riunione a una scuola estiva a una conferenza internazionale in qualche remota - sebbene non sempre priva di interesse turistico - parte del mondo. Non erano molto interessati ai bambini e ancor meno agli adolescenti, il che includeva il loro unico figlio, che era nato quasi come un tardo ripensamento, più "tardo" che "pensato".

Di conseguenza, Mark aveva sempre vissuto da solo, sempre in un ambiente opulento e intellettuale, ma senza una vera famiglia e una casa che potesse dire proprio sua. Ora, dopo aver trascorso diversi anni in alcuni collegi inglesi "Per soli ragazzi", i suoi genitori avevano trovato conveniente mandarlo a vivere almeno per un anno in California, come ospite di suo zio e zia, che erano senza figli e altrettanto ricchi. Gli zii lo avevano accolto a braccia aperte, ma fino a un certo punto, cioè, prima di scoprire che questo loro nipote aveva

una personalità che incuteva soggezione, circondato com'era da un'aura di cultura del Vecchio Mondo. Era decisamente troppo per la loro esistenza e cultura sostanzialmente semplici, in cui tutti i problemi venivano considerati risolti (da altri) o semplicemente evitati.

Suo zio e sua zia avevano il loro gruppo scelto di vecchi amici, la maggior parte cinquanta-sessantenni, con cui passavano la maggior parte del tempo. Giocavano a golf nel pomeriggio, facevano gran grigliate nei loro giardini in città. Nei fine-settimana, poi, facevano pic-nic sulla spiaggia o in qualche club di golf nel deserto. Quasi tutte le sere il gruppo era solito uscire per cenare insieme e svolgere altre attività culturali (come il bridge). Queste invariabilmente terminavano in una sorta di innocuo gioco sessuale, rigorosamente verbale, dopo il quale erano tutti ancora abbastanza sobri da guidare fino a casa (purché non si imbattessero in una macchina della polizia). Per fortuna, Mark non era invitato. Nelle prime sere dopo il suo arrivo, Mark aveva educatamente aspettato che suo zio e sua zia tornassero dalle loro feste. Era persino andato in garage per offrire il suo aiuto, se necessario, ma aveva capito subito che li metteva in imbarazzo e il suo aiuto non era il benvenuto. Così, quando sentiva la loro macchina tornare a tarda notte, spegneva la luce nella sua ampia stanza sul retro della casa e fingeva di dormire.

Certo, gli zii sapevano che potevano fidarsi di lui, erano orgogliosi di lui, e all'età di sedici anni, era libero di fare tutto ciò che voleva.

Mark era un ragazzo alto e di bell'aspetto, con capelli castani ramati e occhi blu scuro. Si sarebbero potuti facilmente attribuire a lui diciassette o anche diciotto anni, a giudicare dall'aspetto fisico. In maturità intellettuale, avrebbe potuto anche risultare assai più vecchio, poiché sfuggiva a tutte le classificazioni, in cui i suoi istruttori della NAH avevano tentato di inquadrarlo. Era elegante nei modi e impeccabile nel vestire, indossando sempre una giacca o un blazer, una camicia, una cravatta e scarpe perfettamente lucide. Invano, molti tra gli amici che si era rapidamente fatto sul posto avevano cercato di fargli capire che un tale stile di abbigliamento non era assolutamente richiesto, specialmente nella California del Sud, e anzi rasentava il ridicolo. Tuttavia, tutti impararono abbastanza presto che Mark seguiva un suo codice, anche se senza arroganza, ma con una certa dose di inflessibilità, dopo aver preso una decisione.

A scuola, a poche settimane dal suo arrivo, tutti i suoi compagni di classe avevano riconosciuto che Mark era indiscutibilmente il miglior studente in tutte le materie. Il suo inglese era, naturalmente, l'inglese della regina e nemmeno il suo insegnante di inglese poteva leggere Shakespeare meglio di lui. In matematica, risolveva rapidamente tutti i problemi. In realtà, faceva tanti calcoli nella sua mente, che persino l'insegnante di matematica di tanto in tanto non riusciva a seguire i suoi procedimenti mentali. Una volta, uno dei suoi compagni di classe gli aveva chiesto come poteva essere così bravo in matematica. Aveva risposto con noncuranza che nella "sua vecchia Public School", da qualche parte nel sud dell'Inghilterra, aveva già studiato le stesse materie due anni prima. All'inizio dell'anno scolastico, aveva mostrato qualche

debolezza nella storia americana (cioè degli Stati Uniti), un argomento che godeva di una scarsa popolarità tra gli studenti di tutti i gruppi etnici. In ogni caso, gli ci vollero solo tre settimane per padroneggiare anche la storia americana. Gli chiesero come avesse potuto riuscirci, e rispose che tutta la storia americana era equivalente a quattro capitoli, forse cinque, di un libro sulla storia dell'Inghilterra. In una parola, non era un grosso problema. Come se tutto ciò non bastasse, c'era anche il suo primato nella maggior parte degli sport. Non giocava a baseball, che considerava un figlio illegittimo del cricket, né il Football americano, che per lui era un tentativo mal riuscito di giocare a Rugby, che, purtroppo, era stato inventato dopo la Guerra d'Indipendenza. Invece, in poco tempo la squadra di calcio lo aveva votato all'unanimità capitano, e grazie alla sua eccellenza fisica, era uno dei migliori giocatori di basket, oltre ad essere costantemente il primo in molti sport individuali. Come se non bastasse, il suo fair play era diventato una leggenda, la cui fama si era rapidamente diffusa fuori della scuola.

Era quasi irritante per i suoi compagni vedere la straordinaria facilità con cui riusciva a avere successo in qualunque cosa tentasse. Tuttavia, la sua innata gentilezza di cuore e il suo carattere retto rendevano quasi perdonabile la sua superiorità in tutti i campi.

Naturalmente, in un batter d'occhio tutte le ragazze della scuola avevano preso ad adorarlo, sperando non tanto segretamente che Mark chiedesse loro di uscire con lui una sera. C'era anche una leggenda metropolitana sul fatto che fosse un membro della Casa Reale, ma, dopo alcune ricerche,

fatte dalle più intraprendenti, le ragazze dovettero accontentarsi dell'ipotesi che fosse un membro della piccola nobiltà terriera, chissà, forse un Duca.

2. *Buck*

Il suo successo con le ragazze, che Mark non sembrava intendesse sfruttare, dato che nei primi mesi non aveva frequentato nessuna ragazza della scuola, era inaccettabile per molti ragazzi americani fino all'osso, che sentivano di non poter competere con lui. Il più infastidito di tutti era Buck, il bullo della scuola, che era solito andare su tutte le furie se una ragazza del suo "harem" anche solo guardava un altro ragazzo. Buck avrebbe cercato lo sfortunato maschio e, se possibile alla presenza della femmina oggetto di contesa, lo avrebbe insultato ed irritato fino a che non fosse seguito uno scontro. Come Mark, Buck era un ragazzo grande per la sua età, ma aggiungeva alla sua forza fisica una sorta di ostinata brutalità, e qualsiasi scontro aveva una conclusione scontata: l'altro ragazzo sarebbe finito sonoramente picchiato, con la faccia pestata e sarebbe restato fuori dai piedi per sempre.

Inevitabilmente, arrivò il giorno in cui Becky, la sua ragazza "ufficiale", iniziò a parlare a Buck di Mark, di quanto questi fosse eccellente e ammirabile. Buck, che in generale aveva il QI di un vegetale, ma in questo genere di cose aveva un intelletto affilato come un rasoio, vide i sintomi della malattia. Decise che era giunto il momento di curarla, cercando Mark e somministrandogli il trattamento abituale. Così, una mattina Buck partì per dare a Mark la sua prima concreta lezione ufficiale di etichetta americana. Per farlo con stile, chiamò i suoi due scagnozzi, Jeff e Stuart, indossò una specie di tuta

militare, con una T-shirt color sabbia che mostrava le sue braccia pelose e muscolose, pantaloni mimetici da combattimento e stivali da combattimento dell'esercito. Marciò con determinazione nel corridoio principale della NAH poco prima dell'inizio delle lezioni e incominciò la sua ricerca.

Il corridoio di ingresso brulicava di ragazzi e ragazze che andavano e venivano, sostavano in piccoli gruppi per un'ultima chiacchierata, armeggiavano nei loro armadi. Gli insegnanti e gli altri adulti si rendevano invisibili in quei momenti, perché sapevano per esperienza che avrebbero solo aumentato il rumore e la confusione che regnavano. Tuttavia, quando Buck aveva appena iniziato a cercare la sua preda, un altro ragazzo attirò la sua attenzione.

3. *Billie*

Nel corridoio c'era un bel ragazzino dai capelli chiarissimi, di dodici o tredici anni - in realtà tredici, ma piccolo per la sua età - che stava riponendo le sue cose nel suo armadietto. Aveva gli occhi azzurri e i capelli scompigliati, biondi e quasi bianchi. Quando sorrideva, il suo sorriso era contagioso.

- Hai notato quel ragazzo, Jeff? Chiese Buck puntando il dito contro il ragazzino biondo.

- No. Ma cosa c'è da sapere su di lui?

- Quello è Billie Farrar. Le ragazze lo adorano. Guarda. Era chiaro che molte ragazze divoravano con gli occhi il ragazzino: tutte le ragazze che passavano vicino a Billie lo guardavano bene, mentre sembrava che lui neppure le notasse.

Buck e i suoi compagni osservarono una ragazza con una gonna scozzese, che, passando, sfiorò quasi Billie arrossendo vivamente:

- Ciao, Billie, disse soavemente, e mostrando il suo sorriso più affascinante. Billie sospirò, alzò gli occhi al cielo, senza voltarsi, e continuò a riordinare il suo armadietto. Disse soltanto, in tono annoiato:

- Ciao, Sharon.

Sharon se ne andò.

- Per me. quel ragazzo è gay, commentò Stuart.

- Gay? Replicò Buck. Forse non so nulla sulla somma delle frazioni, ma questo genere di cose le capisco. Credimi, quel ragazzo è tutto tranne che gay.
- E allora? Chiese Stuart, non molto interessato.
Buck lo guardò con un'espressione saputa:
- Dobbiamo fermarlo, o - dagli due anni di tempo - sarà il ragazzo più popolare della scuola. Un vero rubacuori.
- Ma perché ti interessi tanto? Tra due-tre anni, non sarai più in questa scuola.
- Forse, ma New Ansedonia potrebbe non essere abbastanza grande per noi due.
- Che cos'ha di così speciale? Chiese Jeff, il cui volto stava drammaticamente perdendo la battaglia con l'acne, lasciandogli problemi quasi insolubili nel trovare una ragazza della NAH che volesse uscire con lui.
- Chissà? Chiedi alle ragazze! Chimica, dicono.
Buck si guardò intorno con un po' di attenzione.
- Sapete cosa? Ora che ci sono così tanti studenti e nessun insegnante è un momento eccellente per agire. Muoviamoci.

In quel momento, Billie stava animatamente parlando di una qualche questione di interesse capitale, al centro di un gruppo di compagni, tutti ragazzi, tutti piccoli, tutti apparentemente innocui come topolini bianchi (ma innocui non lo erano affatto).

Buck lo chiamò da lontano:

- Ehi, Billie, quando ti comprenderemo il tuo primo reggiseno di prova?

Billie arrossì violentemente e fu terrorizzato, il che era uno spettacolo del quale Buck godeva immensamente.

Conoscendo Buck per fama, Billie cercò di fingere di non aver

capito. Tuttavia, cercando freneticamente nel suo cervello, non riusciva a comprendere perché Buck dovesse prendersela con lui, dato che tutti sapevano che Buck era interessato solo alle ragazze, e Billie sapeva di avere la coscienza pulita in questo campo, poiché non ne poteva sopportare nemmeno una.

Buck si avvicinò con un passo determinato:

- Ehi, Billie, William o Wilhelmina, dicci, sei un maschio o una femmina? Da come scrivi il tuo nome, sarebbe difficile capirlo... Forse dovremmo fare una verifica prima possibile, una volta per tutte.

Billie capì dove andava a parare il discorso, e i suoi occhi si dilatarono per la paura, ma, prima che potesse scappare, Buck, con l'aiuto di Jeff, lo aveva già afferrato, lo aveva sollevato e appoggiato contro la sua spalla sinistra, inchiodandolo lì con il braccio sinistro intorno alla sua minuta vita. Invano Billie supplicava e piangeva:

- Buck! Per favore, lasciami in pace ... Cosa vuoi da me?

I suoi amici erano troppo piccoli e non pensavano nemmeno di aggredire Buck. Inoltre, avrebbero anche dovuto fare i conti con Jeff e Stuart. Così, si limitavano ad urlare, da una distanza di sicurezza:

- Lascialo in pace, Buck! Non ti ha mai fatto nulla.

Buck li ignorò. Quindi, solennemente:

- E ora, signore e signori, faremo un necessario test del sesso di questo gamberetto di sesso incerto.

Alcuni degli studenti se ne andarono immediatamente; altri erano inorriditi, e non ne mancavano di quelli che erano vagamente divertiti. Altri ancora, soprattutto ragazze, erano

piuttosto curiosi. Tre ragazze si fermarono, ridacchiando, e si avvicinarono molto a Buck, per esaminare i dettagli del seguito della storia. Billie piangeva, si dimenava e cercava di colpire Buck, con colpi deboli e inefficaci, che per lo più non raggiungevano nemmeno il loro obiettivo. Buck, con la mano destra, slacciò la cintura dei jeans di Billie e li trascinò giù appena sopra le ginocchia di Billie. Poi afferrò la cintura dei suoi slip, pronto a tirarli giù ed spogliare Billie.

Ma, a questo punto, Buck sentì la stretta di una mano di ferro sulla sua spalla destra. Una voce autorevole gli disse:

- Adesso basta. Piantala.

Senza neppure voltarsi, Buck mostrò un'espressione sorpresa, ma non scontenta:

- Piantala?? Bene bene bene. Questo deve essere il nostro compagno inglese! Che incontro fortunato!

Si voltò per affrontare Mark, che era alto come lui. Mark aveva un'espressione seria e concentrata. In contrasto con Buck e la sua uniforme da battaglia, era elegantemente vestito, come se stesse andando a una festa: blazer blu scuro, bermuda blu chiaro, camicia e cravatta: del tutto fuori luogo nel sud della California, almeno così presto di mattina. Buck lasciò cadere Billie, che sgattaiolò svelto in salvo. Poi, senza preavviso, sparò all'istante un diretto al volto di Mark, che evidentemente si aspettava il colpo e lo parò come se niente fosse, lasciando Buck sconcertato per un istante. Mark gli voltò le spalle e si avviò per andarsene. Buck fu preso alla sprovvista:

- Ehi, cacasotto. Non finisce qui, sai?

Mark si fermò e si voltò. Disse tranquillamente:

- Non sono un cacasotto. Semplicemente non mi piace vedere i bestioni grandi come te che se la prendono con ragazzini più piccoli. Abbi almeno la decenza di attaccare persone della tua età e forza.

- Bene, tu hai circa la mia età e forza. Vieni qui e ti do la tua lezione.

- Non ho tempo per le tue lezioni, ora, disse Mark. Sai tirare di boxe?

- Ne so abbastanza per ridurti in poltiglia, in meno di un minuto.

- Super! Incontriamoci in palestra alle cinque e mezza oggi pomeriggio. Ciao, ora ho da fare.

E Mark andò per la sua strada.

Buck si rivolse ai suoi amici:

- È persino meglio di quanto mi aspettassi. Fate circolare la notizia. Voglio l'intera scuola in palestra alle cinque e mezza stasera. Quando avrò finito di lavorarmi la faccia del signorino Mark Evson, neanche sua madre sarà in grado di riconoscerlo.

La boxe non faceva parte del curriculum della NAH, ma l'istruttore di Educazione Fisica, un fan del pugilato, aveva creato un piccolo club. Credeva fermamente che la boxe potesse distogliere l'innata violenza dei ragazzi e dei loro inevitabili conflitti in una direzione accettabile e controllata,

un uomo di fronte all'altro, senza coltelli o altre armi. Né Mark né Buck erano membri del club, ma Buck pensava di poter battere Mark in qualsiasi tipo di combattimento, e quindi accettò la sfida, senza pensarci due volte. Non lo disse, ma segretamente sperava che, se avesse potuto sfigurare Mark, forse questi avrebbe persino lasciato la scuola svergognato, per sempre.

4. Nella palestra

Alle cinque e mezza la palestra era piena zeppa di studenti, ragazzi e ragazze, che parlavano animatamente l'uno con l'altro. La novità della partita si rivelò un'attrazione irresistibile (la stragrande maggioranza non aveva mai visto un combattimento di boxe), non c'era un posto libero sulle gradinate e l'eccitazione era alta. Billie e i suoi sostenitori erano riusciti a ottenere molti posti tra i più agognati in prima fila.

L'istruttore di Educazione Fisica era un tipo massiccio, di educazione militare, sicuramente non qualcuno con cui si potesse scherzare. Arrivò al centro del campo del basket e disse:

- Ragazzi e ragazze, ho personalmente chiesto di arbitrare questo scontro. Voglio “vedere fair play”, come si dice in Inghilterra.

In quel momento, tra gli applausi scatenati di ragazze e ragazzi, i due avversari, Mark, seguito dai suoi compagni di classe Josh e Al, e Buck, con Jeff e Stuart, entrarono nel campo di pallacanestro. Bande adesive bianche sul pavimento di legno segnavano i limiti del ring improvvisato. Due sedie erano ai due angoli opposti. Mark e Buck indossavano boxer, calze, scarpe da ginnastica, guantoni da boxe e copricapi di protezione forniti dal club, uno spettacolo nuovo alla NAH.

L'istruttore di Educazione Fisica diede inizio alle cerimonie:

- Gli avversari sono pronti?

Mark e Buck, alzando un braccio, risposero: - Sì.

- Bene. Alla mia destra, Bernardo Williams.

Vivi applausi e strilli, soprattutto da parte di ragazze, salutarono l'annuncio. Buck mostrava i suoi muscoli, che però erano più del tipo "bodybuilding" che del tipo "atleta". Inoltre, era eccezionalmente peloso, una qualità, questa, che le ragazze vedevano con sentimenti contrastanti. L'istruttore di Educazione Fisica continuò:

- Alla mia sinistra, Mark Evson.

Urla di incitamento salutarono anche questo annuncio, provenienti specialmente dal gruppo di Billie e altri ragazzini, ma anche da ragazze più grandi. Mark aveva un bell'aspetto: era ben abbronzato, aveva le spalle larghe e i muscoli di un atleta. Anche se sembrava un po' più magro di Buck, uno sguardo più attento rivelava che i suoi muscoli erano ben allenati. Non sarebbe stato facile batterlo.

L'istruttore di Educazione Fisica stava parlando con gli avversari:

- Tre riprese, due minuti ciascuna. Sarò l'unico giudice.

Nessun colpo sotto la cintura. Adesso toccate i guantoni.

Mark avanzò con un sorriso formale per toccare i guantoni, ma Buck ostentatamente gli voltò le spalle e disse tra i denti, ma udibilmente:

- Fanculo.

L'istruttore di Educazione Fisica guardò Mark coll'espressione sperduta di chi non sa che fare, che sembrava quasi buffa sul viso di un uomo così massiccio.

Mark si inchinò e si ritirò. Si potevano sentire tutti i tipi di commenti e scommesse sugli spalti. Una ragazza stava arringando le sue amiche, con un'espressione estatica:

- Cinque a uno che vince Buck. Lui è il mio uomo: basta guardare i suoi pettorali e la sua splendida "tartaruga"!

In prima fila, c'era Billie, seduto come al solito in mezzo a un gruppo di cinque o sei ragazzini. Alzando gli occhi al cielo e incrociando le dita, disse:

- Oh Dio, come spero che Buck si pigli il pestaggio della sua vita!

Paul, uno degli amici di Billie, che portava occhiali spessi, disse con voce lamentosa:

- Vorrei che tu avessi ragione, Billie Farrar, ma a me non piace affatto quello che vedo.

Infatti, visto da lontano, Mark sembrava molto più magro del suo avversario. Tuttavia, i peli del corpo di quest'ultimo avevano qualcosa a che fare con questa impressione. Con una mossa rapida, Billie tolse gli occhiali dal naso di Paul, li piegò e li restituì al proprietario:

- Là. Così non vedrai nulla che non vorresti vedere.

Paul (senza rimettersi gli occhiali sul naso):

- Però ...

Billie seguiva il filo dei suoi pensieri:

- Be', almeno speriamo che Mark non si faccia troppo male. Di sicuro, l'istruttore fermerà il gioco se diventerà pericoloso ...

Spero.

Qui avvenne qualcosa. Poco prima che l'istruttore di Educazione Fisica desse il segnale di inizio del

combattimento, Buck gettò via il suo copricapo, dicendo a Mark con un ghigno sgradevole:

- Ora, cosa hai intenzione di fare, cacasotto?

- Rimettilo immediatamente! Ringhiò l'istruttore di Educazione Fisica.

Mark non disse nulla. Si tolse il copricapo e lo depose tranquillamente sulla sedia. L'istruttore di Educazione Fisica fu colto di sorpresa e si strinse nelle spalle. In ogni caso, pensò, un normale incontro di pugilato era preferibile a un inevitabile scontro a tutto campo, senza esclusione di colpi. Inoltre, questa non era la sua classe, e lui aveva solo il compito di ospite, pronto ad intervenire se la partita dovesse rivelarsi meno che leale. Però teneva le dita incrociate, sperando che nessuno si facesse male seriamente.

Guardò l'orologio e urlò:

- Tempo!

Buck si precipitò contro Mark, ma fu subito chiaro che non possedeva la minima tecnica. Era solo un picchiatore a due mani, con guantoni da boxe. In netto contrasto, Mark, pallido ed estremamente concentrato, teneva la guardia alta, era mobile sulle gambe, non cedeva terreno, faceva finte intelligenti e alla fine del primo furioso attacco non era stato neppure toccato. Buck fece due passi indietro incredulo e poi tornò di nuovo all'attacco come una furia, con colpi terribili in cui metteva tutto il suo peso. Come nel primo assalto, non si avvicinò abbastanza da toccare Mark, e addirittura lo superò barcollando, sbilanciato dai suoi colpi alla cieca. A questo punto, guardò impotente i suoi secondi. Errore! Mark lo punì immediatamente per la sua mancanza di concentrazione con due diretti destri, uno dopo l'altro, come un pistone che si

muove rapidamente, colpendolo due volte in viso e stordendolo. Mentre Buck stava cercando di riprendersi, il terzo colpo, un diretto sinistro, assai più potente, lo colse in piena faccia, e Buck crollò svenuto. Knock out. Quando il conteggio finì, Buck stava ancora dolorosamente strisciando sul pavimento, e non cercava neppure ancora di alzarsi in piedi. Senza neppure guardarlo, l'istruttore disse calmo, in mezzo a un tonante e unanime urlo dell'intera scuola:

- Mark Evson vince.

Mark fece due passi verso il suo avversario sconfitto, che ripeté il suo saluto formale come prima, questa volta con una voce lacrimosa, e se ne andò agli spogliatoi con un labbro sanguinante, sentendo ancora un gioioso scampanio nelle orecchie, e piangendo per l'umiliazione. Jeff e Stuart lo seguivano in silenzio, impreparati a dire qualcosa in una situazione così insolita per loro. L'istruttore di Educazione Fisica si rivolse a Mark:

- È stato perfetto: nemmeno quaranta secondi, compreso il conteggio. Dove hai imparato a tirare di boxe così bene? Avevo sentito che le autorità scolastiche avevano bandito il pugilato dalle scuole in Inghilterra.

Sembrava che Mark non avesse nemmeno combattuto. Aveva ancora la sua scintilla divertita negli occhi e disse vagamente: - Oh ... nella mia vecchia scuola, anche noi avevamo un club ... Non poté finire. Ragazzi e ragazze stavano correndo giù dalle gradinate e arrivavano da tutte le parti, circondandolo per congratularsi. Billie saltava su e giù per la gioia gioia, ma non riusciva nemmeno ad avvicinarsi al suo campione, che alla fine si ritirò nello spogliatoio con i suoi amici che gli davano grandi pacche sulla schiena.

5. *Gli insegnanti*

Il giorno seguente, nel pomeriggio, ci fu una sorta di incontro informale nella sala comune degli insegnanti della NAH.

Cinque o sei di loro stavano prendendo il caffè attorno a un grande tavolo ingombro di documenti, libri, quaderni, matite masticate e non masticate, tazze di caffè con residui di caffè provenienti da diverse ere geologiche. Il membro anziano del gruppo era l'insegnante di inglese:

- Dunque, incominciò. La nostra star inglese è anche un pugile esperto. Non sapevo che si facesse pugilato in questa scuola.

- Difatti non si fa, rispose l'istruttore di Educazione Fisica. E mi rincresce. Per questo ho creato un club di boxe. Ma Mark non è un membro. Vorrei che lo fosse.

- Comunque, riprese l'insegnante di Inglese, sono stupito quando vedo tutto quello che questo ragazzo può fare, considerando che ha appena sedici anni. Sapete? Quando devo valutare i suoi saggi, devo stare sempre in guardia. Lui sa il Latino! E anche bene. Fa citazioni ... OK, potrebbe prenderle da Internet, lo so. Eppure, devo ammettere che sono sempre appropriate, e quelle maledette citazioni scommetto che le conosce pure a memoria. Sono quasi arrivato a odiarlo, anche se non è uno che vuol mettersi in mostra. Lui è un ... naturale. L'insegnante di Matematica era gay, più giovane, con i baffi:

- E' tutto vero. A giudicare da come riesce in matematica, però, posso assicurare che non vive solo nel mondo della letteratura. L'insegnante di Arti dello Spettacolo era una donna sulla quarantina. Era di bell'aspetto, praticava molti sport e

mostrava un'aggressività particolare, che non tutti i suoi colleghi, maschi o femmine, apprezzavano. Disse:

- Vorrei che potessimo fargli fare un test di intelligenza. Mi disse che gliene era stato somministrato uno in Inghilterra, ma non gli furono mostrati i risultati. Gli chiesero di ripeterlo e rifiutò. A quanto pare, non insistettero.

L'insegnante di Inglese commentò:

- Scommetto che finì così perché il primo risultato era inaspettatamente alto.

- ... O sorprendentemente basso, rispose la insegnante di Arti dello Spettacolo. So che i miei illustri colleghi non condividono ciò che sto per dire, ma penso che Mark Evson abbia seri problemi di personalità. Guardate solo come si comporta con le ragazze. È qui da due mesi e finora non ne ha ancora portata fuori nessuna.

L'insegnante di Lingua Spagnola era di origine messicana:

- Penso che stia solo imparando come comportarsi con loro.

Le nostre ragazzine americane possono essere piuttosto pericolose. Ricordate, il nostro giovane ha vissuto in ambienti completamente maschili per tutta la sua vita.

Qui l'istruttore di Matematica aggiunse, con aria sognante:

- Magari è gay.

- Io sono pronta a seguirlo personalmente e ad aiutarlo a superare i suoi problemi, rispose l'istruttrice di Scienze dello Spettacolo con l'espressione dell'insegnante dedicata pronta al sacrificio.

- Oh, davvero! Quanta lodevole premura! Lascialo in pace, dico, replicò un po' sarcasticamente l'istruttore di matematica.

Per questa volta, l'insegnante di Inglese mise fine alla discussione dicendo saggiamente:

- Tutti abbiamo problemi di personalità e Mark non si distingue per questo. Sapete cosa penso?

L'istruttore di Educazione Fisica sospirò in sottofondo:

- Oh, di nuovo! Poi aggiunse ad alta voce: "Sì, lo sappiamo".

L'insegnante di Inglese sentì tutto, arrossì e non aggiunse una parola.

L'insegnante di Scienze Sociali decise di riassumere la discussione con considerazioni sue. Era una di quelle persone che parlano raramente, ma una volta che iniziano, non c'è modo di fermarle:

- Ammettiamolo. Mark ci intimidisce tutti. Mi fa pensare agli Yankees, alla fine della Guerra di Indipendenza ...

Anche qui, alcuni dei presenti alzarono gli occhi al cielo.

L'istruttore di Educazione Fisica disse:

- Vacca! Finalmente notizie fresche! Chi ha vinto?

Questa osservazione non fece nessuna impressione sull'insegnante di Scienze Sociali.

- ... Sì, gli Yankees vittoriosi guardavano le navi che si allontanavano per sempre con l'esercito inglese e i lealisti a bordo. Penso che oltre all'entusiasmo della vittoria, i più perspicaci tra gli yankee provassero una sensazione di malinconia. Avevano vinto, sì, ma avevano la chiara impressione che gli inglesi sconfitti portassero via qualcosa con sé stessi, un nucleo duro di invincibilità, anche nella sconfitta. Questo ragazzo me lo ricorda ... e mi ha ricordato domande su cui spesso rifletto: l'America è ora la potenza più importante sulla Terra, ma questo la rende un nuovo impero? Siamo i maestri di una nuova civiltà? E, più importante ancora, nel profondo, sentiamo di aver raggiunto una piena indipendenza? La raggiungeremo mai?

L'istruttore di Educazione Fisica commentò non senza un po' di sarcasmo:

- Grazie per il tuo discorso eccellente e stimolante. Però, lasciando queste considerazioni da parte per il momento, direi che Mark è un ragazzo eccezionale, e penso che non siamo ancora alla fine delle sorprese che ci servirà.

L'insegnante di Inglese ebbe l'ultima parola:

- Solo, non saranno più sorprese.

6. *Il parcheggio*

Durante l'intera giornata che seguì l'incontro di boxe, Billie aveva cercato di entrare in contatto con Mark. Voleva solo ringraziarlo per aver fermato Buck ... voleva solo ringraziarlo calorosamente perché aveva combattuto per lui ... voleva solo implorarlo di accettarlo come amico ... voleva solo ... voleva solo ... arrossì persino ai suoi pensieri su tutto ciò che “voleva solo”. Tutti i suoi progetti erano andati in pezzi. Mark era sempre circondato dai suoi coetanei e compagni di classe, e non c'era modo per Billie di avvicinarsi a lui senza essere deriso - non da Mark, di questo era certo - ma dagli altri ragazzi e ragazze meno discreti.

Quella sera, alla fine delle lezioni, Billie stava seguendo Mark, che era finalmente solo, a una distanza di circa venti metri. A quanto pareva, Mark si stava dirigendo verso la tettoia delle biciclette, muovendosi come al solito a passo spedito e atletico. Voltò dietro un angolo e Billie, temendo di perdere i contatti, si mise a correre. Ma, mentre girava l'angolo a tutta velocità, si imbatté improvvisamente in Mark, che lo stava aspettando. Billie diventò irrimediabilmente rosso porpora. La voce e l'atteggiamento di Mark erano amichevoli:

- Ehi, ragazzino! Dove stai correndo?

La risposta del povero Billie, sbalordito, fu impercettibile, quasi un belato:

- Ciao

- Nessun motivo di avere paura. Ho notato che oggi mi hai seguito dappertutto. Posso esserti di qualche aiuto?

Di nuovo, Billie non riusciva a trovare la sua voce, furioso contro se stesso.

- N-n-no, finalmente balbettò. Sei già stato di grande aiuto. Mi hai protetto contro Buck ieri mattina. Nessuno mi avrebbe aiutato ... E poi hai combattuto per causa mia. Volevo solo ... ringraziarti.

- Ora lo hai fatto, ma non era necessario ringraziarmi: non ho combattuto solo per te. Volevo solo che fosse chiaro che combatterò tutti i bulli che coglierò nell'atto di fare i bulli, e poi succeda quel che deve succedere.

Billie, che per trentasei ore aveva provato qualcosa di simile a Elsa von Brabant dopo essere stata salvata da Lohengrin (due personaggi e una storia che sfortunatamente gli erano del tutto sconosciuti), fu un po' deluso:

- Però ...

- Non è stata una decisione difficile, insistette Mark. Nel Regno Unito, sia a scuola che tra boy scout, ci impegniamo a proteggere il più debole dai bulli e ieri mi era sembrato che tu fossi il più debole. Senza offesa, naturalmente.

- No, non mi sento affatto offeso. Non mi sarei mai sognato di mettermi a litigare con Buck.

A questo punto, pareva tutto detto, e Billie non sapeva cosa fare. Desiderava ardentemente chiedere a Mark di accettarlo come amico ma non sapeva come farlo. Ora, tutti i bei discorsi che aveva preparato gli apparivano ridicoli. Mark stava pazientemente aspettando, guardando Billie con un sorriso gentile, che Billie non poteva vedere perché non osava alzare lo sguardo. Nessuno dei due si mosse per un po'.

Finalmente, Mark chiese: - Vuoi dirmi qualcos'altro?

- Per esempio? (Billie era ancora rosso in volto e si guardava le scarpe e alcune formiche estremamente interessanti che si affrettavano sul marciapiede).

- Sei un ragazzo veramente complicato, Billie - Billie, giusto? Che ne pensi di dirmi qualcosa di semplice, tipo "Mi piacerebbe essere tuo amico, Mark"?

Billie arrossì ancora di più e alla fine disse: - S-s-si ... ma ... ma quale sarebbe la risposta?

Mark sorrise e disse:

- Questo, amico mio, dovrai scoprirlo da solo. Devi avere il coraggio di fare tu il passo. Dopo tutto, non stai chiedendo nulla di disonesto, e stai offrendo la tua amicizia, che è la cosa più preziosa che un ragazzino possa offrire. Almeno, questo è quello che penso io.

- Sì ma....

- ... E poi, tu non ascolti attentamente.

- Perché dici così? Io ricordo ogni singola parola che hai detto.

- Allora, per favore, ripeti la mia ultima frase.

- Hai detto, "Questo, amico mio" (Mentre lo diceva, un pensiero improvviso colpì Billie) ... Oh!

- Esatto, disse Mark con una scintilla negli occhi. Vedi? Lì hai già avuto la tua risposta. Poi, guardandolo affettuosamente, aggiunse:

- Che bambino, che sei!

A questo punto, finalmente, Billie guardò Mark, incontrando i suoi occhi per la prima volta. Il suo sguardo fu un lampo di luce azzurro-argento, che trasmetteva tutti i messaggi che aveva pensato durante il giorno e molto altro ancora. Il lampo raggiunse infallibilmente il suo obiettivo e ottenne una risposta immediata. Erano i messaggi di due anime che si

cercavano da quando esistevano e ora sapevano che la ricerca era finita. Entrambi i ragazzi furono sopraffatti e silenziosi per un lungo momento. Sentivano entrambi che qualcosa si stava sciogliendo in loro, una sensazione talmente dolce da essere quasi insopportabile allo stesso tempo. Ancora incredulo, Billie chiese con voce tremante:

- Ma possiamo davvero essere amici?

- Certo che possiamo. A me piacerebbe molto.

L'amicizia, un dono degli dei, stava rapidamente fiorendo, come un albero d'oro, al tramonto in un parcheggio anonimo in cemento, da qualche parte nel sud della California. Billie si sentiva rassicurato, ma la sua voce era ancora incerta.

Ora, gli aspetti pratici di questa amicizia lo preoccupavano. Disse:

- Ma siamo in classi diverse. Sono tre classi sotto di te. Difficilmente potremo vederci.

- Troveremo il modo, non preoccuparti. Per esempio, come vai nelle varie materie?

- Non male, nella maggior parte dei casi. In matematica, forse, non sono così bravo.

- Ti piacerebbe che ti facessi un po' di tutoraggio in Matematica?

E Billie, in fretta, non credendo alle sue orecchie:

- Come? Dove? Quando?

- Come, dove e quando vuoi, rispose Mark con voce sicura.

- Se potessimo farlo a casa tua, preferirei.

- Nessun problema. Di solito, passo le serate studiando da solo a casa mia. Basta che tu mi dica durante il giorno qualcosa del tipo di "Questa sera verrò alle sette" e ti aspetterò alle sette, Viale del Presidente Taft, Est 157. Cerca solo di essere puntuale. Semplice, non è vero?

Billie fece un largo sorriso: - Bello!

A quel punto, non sapeva cosa fare. Avrebbe potuto rimanere lì per sempre, ma non voleva annoiare Mark. Quindi disse semplicemente: - Allora ... ci vediamo presto ... Mark!

- A presto, Billie.

Mark andò alla tettoia delle biciclette. Quando scomparve, Billie iniziò a correre e saltare pienamente felice, urlando a squarciagola: "Sì! Sì!"

7. La lezione di matematica. La preparazione.

Billie ci mise qualche giorno a raccogliere abbastanza coraggio da chiedere a Mark la sua prima lezione di matematica. Quando finalmente si decise, era quasi sicuro che Mark avesse dimenticato tutto, o, chi lo sa? forse gli avrebbe detto che stava scherzando.

Al contrario: Mark gli diede l'impressione di aver atteso quasi con impazienza la sua richiesta. Quella sera Billie ci mise più di un'ora a vestirsi, quasi come un ragazzino al suo primo appuntamento. Dopo una doccia accurata, rimase a lungo davanti all'armadio dei vestiti aperto, indossando solo gli slip, mentre si strofinava vigorosamente i capelli con un asciugamano rosso vivo per asciugarli. Poi incominciò a scegliere, indossare e togliere, e infine a scartare vari capi di abbigliamento. Alla fine, la sua scelta cadde su un paio di Bermuda a scacchi azzurri e rosa, mentre borbottava:

- Questi dovrebbero essere OK.

Fu felice di trovare in un cassetto una nuovissima maglietta blu marino, ancora nella sua busta di cellophane originale. Si mise la maglietta e si guardò allo specchio. Apparentemente, fu contento di ciò che vide: - Ecco il mio abito da sera, si disse. Si sedette sul suo letto e indossò calzini di colore rosso vivo. Poi si scelse scarpe da ginnastica appropriate alla moda. Alla fine, si mise a gettare a casaccio in uno zainetto blu varie cose, tra cui penne assortite, libri, quaderni, un tablet. Corse nel garage. Al tramonto, la sua casa sembrava buia, vuota e

silenziosa. Trovò il suo skateboard preferito, anch'esso blu, e uscì. Non c'era un'anima in giro.

Mark non viveva molto lontano, dato che, dopo tutto, New Ansedonia non era una città così grande. Billie arrivò alla casa di Mark, che gli sembrò assai più spaziosa della sua, che già non era affatto piccola. Anche la casa di Mark sembrava buia, vuota e silenziosa. Billie guardò il suo complicato orologio digitale impermeabile, che mostrava le 18:45. Mark gli aveva detto che lo avrebbe aspettato alle sette, e mormorò:

- Omioddio! Troppo presto!

Incominciò a fare dei giri intorno alla casa di Mark, sperimentando con il suo skateboard esercizi sempre più difficili uno dopo l'altro. Non sapeva che Mark era in piedi dietro le tende di una finestra al piano terra e stava guardando le sue evoluzioni sorridendo.

Finalmente Billie decise di suonare il campanello.

Mark lo accolse alla porta:

- Pensavo che non ti saresti mai deciso a entrare! Ti ho visto arrivare dieci minuti fa. A proposito, sei fantastico, con il tuo skateboard! È stato un piacere, starti a guardare mentre ti esercitavi.

Billie arrossì, ma Mark stava sorridendo piacevolmente.

- Hai già cenato? Chiese Mark.

- Ssssì... cioè, no.

- Bene. Allora, ecco il nostro programma. Mezz'ora di cucina, una cena di un'ora con DVD o TV a scelta, due ore di matematica, fine del programma verso le undici. Ti accompagnerò a casa. OK?

- OK.

Entrarono nel grande soggiorno.

Mentre Billie posava lo zaino, Mark aggiunse:

- Dobbiamo metterci d'accordo su un sistema di punizione-ricompensa per il corso di matematica.
 - Che significa?
 - Semplice: se risolvi un problema ricevi un premio; se commetti un errore, ricevi una punizione. Per quanto riguarda i premi, stavo pensando di pagarti con M & M. Per le punizioni, non ho idee. Purtroppo non si possono più dare colpi di canna, non se ne parla neanche. Che ne dici se ti costringo a mangiare verdure nutrienti, come i broccoli? Potrei iniziare a de-congelarli subito.
 - Che schifo! Sarebbe una tortura. Non credo che a me lo faresti.
 - Quindi cosa facciamo?
- Dopo aver riflettuto un po', Billie arrossì e propose:
- Che ne dici di strip-Math?
 - Che significa?
 - Semplice, è come lo strip-poker: al mio primo errore ti do una scarpa; secondo errore, l'altra scarpa; terzo, un calzino; quarto, l'altro calzino; quinta la T-shirt ...

Mark sorrise:

- Mi sembra ragionevole, a condizione che ci fermiamo alla T-shirt. Preferisco se ti tieni l'essenziale. Suggerisco solo che per "errore" intendiamo un blocco di tre errori. Altrimenti, il gioco potrebbe essere finito in cinque minuti. OK? Questo ti dà la possibilità di fare quindici errori. Poi, alla fine delle due ore, sosterrai un esame finale con un problema complesso. Se lo sbaglierai, considererò che sei stanco e che non ci saranno penalità. Se risolverai il problema correttamente, riceverai un premio.

Billie fu immediatamente curioso:

- Che tipo di premio mi daresti?
 - Oh, non lo so ancora. Penserò a qualcosa. Ma non ti preoccupare, abbiamo un sacco di tempo e, inoltre, ti assegnerò un problema che non sarai in grado di risolvere.
- Billie rise:
- Accidenti, grazie, Mark. Veramente.
 - Quando vuoi, mio caro.

Far cucina fu un'attività divertente. Billie era un ragazzino disordinato, con una limitata esperienza culinaria, mentre Mark era efficiente e ordinato, probabilmente a causa dei molti anni passati vivendo da solo. Lavoravano come una squadra perfetta: Billie, ora completamente rilassato, era vivace e un po' pagliaccio, faceva sciocchezze di proposito, e talvolta quasi riusciva a combinare dei bei pasticci, che Mark pazientemente sembrava sempre correggere appena in tempo. Mark faceva finta di inquietarsi, ma in modo così scherzoso che aveva solo incoraggiato Billie ad aumentare i suoi scherzi. Trascorsero l'intero tempo di cottura ridendo e scherzando. Nessuno dei due sembrò curarsi del fatto che c'erano voluti trenta minuti a preparare la cena, mentre Mark, lavorando da solo, ci sarebbe probabilmente riuscito in quindici minuti.

8. *Ancora la lezione di matematica. La cena.*

Mark preparò in un attimo l'ambiente classico per mangiare e guardare la TV: c'era il tavolo centrale davanti al televisore con bibite, frutta secca, salse varie, frutta, tè e caffè. Ai lati, Mark mise due piccoli tavoli pieghevoli, su ciascuno dei quali c'erano un grosso hamburger su un piatto di carta, un bicchiere di carta pieno di insalata di cavolo, patatine, tovaglioli di carta, tazze.

Mark, guardando il risultato, commentò:

- Tutto questo è accettabile, ma la prossima volta dovremmo fare piani migliori, se ceneremo insieme. Potremmo concordare in anticipo un menu migliore. Permettimi di scusarmi per la scadente cena di stasera.

I due ragazzi si sedettero uno accanto all'altro sul divano di fronte al televisore, che mostrava una serie TV. Billie era sulla sinistra di Mark. Una volta finito di mangiare, si pulì accuratamente le dita con il tovagliolo e poi reclinò la testa sulla spalla di Mark. Mark gli arruffò i capelli sulla nuca. Poi gli disse sottovoce:

- Per favore non addormentarti. Sei venuto per fare esercizi di matematica, non per sonnecchiare sul mio divano, per non parlare della mia spalla. Dovremmo iniziare a fare matematica ora, prima che tu ti addormenti del tutto?

Billie (sbadigliando assonnato):

- No, di solito sonnacchio un po' durante la prima fase della mia digestione (si sfregò il ventre), ma ... poi mi sveglio. Promesso.

- OK, se è così, rilassati e fai quel che vuoi.

Billie, con un'espressione soddisfatta, mise la testa comoda, aggiustando la spalla di Mark come se fosse un cuscino. Mantenne la sua promessa, tuttavia, e dopo meno di venti minuti, aveva già ricaricato le sue batterie. Dopo esattamente un'ora, sessanta minuti, per la totale delusione di Billie, Mark annunciò che era giunto il momento di fare matematica.

Billie mormorò che avrebbe guardato volentieri qualcos'altro in TV, ma Mark, pur sorridendo, fu irremovibile.

- Se uno fa un accordo formale, allora deve mantenerlo. Billie cercò di obiettare che non c'era un accordo formale con nessuno, ma Mark disse:

- Abbiamo entrambi fatto un accordo con Billie e Mark. Per me sono entrambi importantissimi. Non romperei mai un accordo che ho stipulato con loro.

Così, Billie dovette adeguarsi. Non gli spiaceva, però. Apprezzava sempre più il carattere inflessibile di Mark, così diverso da quello di tutti gli altri suoi amici.

9. *La lezione di matematica. La stanza di Mark*

Alla fine i due ragazzi lasciarono il soggiorno e salirono le scale fino al primo piano. Billie, guardando giù nella sala dove avevano cenato, non riusciva quasi a credere che, sotto la guida di Mark, l'avessero riordinata in modo così perfetto.

La stanza da letto di Mark fu un'altra sorpresa per Billie. Gli sembrò molto grande, con un grande letto, una grande scrivania. Tutto sembrava essere più del doppio delle dimensioni standard. La scrivania, dove ci si sarebbe aspettato di vedere un computer, era perfettamente lucida e sgombra. C'erano una moquette blu e pannelli di legno di un colore rossastro scuro alle pareti. C'erano anche dei bellissimi dipinti di paesaggi, con un'adeguata illuminazione. La stanza aveva un aspetto severo e imponente, in ordine quasi maniacale. Nessuno avrebbe mai immaginato che fosse la stanza di un ragazzo di sedici anni.

Gli occhi di Billie erano spalancati: - È incredibile, Mark! La mia casa ... la mia stanza è spaziosa, ma la tua è ... enorme.
- Nella Public School, mi sentivo un po' allo stretto nella mia stanzetta, e i miei genitori e la zia mi hanno dato questa ampia stanza per cambiare un po'.

Billie prese la rincorsa, saltò e si lasciò cadere disteso a braccia e gambe aperte sul centro del letto, quasi scomparendovi dentro: - Questo letto è ... enorme! Mi ci perderei durante la notte.

- Stessa storia: alla Public School, una delle mie braccia o una gamba finiva sempre fuori dal mio letto.

Billie si guardò intorno:

- Ma non hai poster! Niente ricordi, niente trofei ...

- Ho cambiato casa e scuola così tante volte, che ho deciso di portare con me il meno possibile del mio passato. Per quanto riguarda i poster, ne ho solo uno.

Premette un punto su un pannello, che scivolò senza rumore, rivelando una costosa copia di un ritratto a grandezza naturale della Regina Elisabetta II.

- Ho! esclamò Billie stupefatto. Questo non me l'aspettavo!

- Be', è più economico che avere le foto dei tuoi presidenti americani. Questo ritratto va bene da sessanta anni.

E poi, ho un trofeo.

Premette un altro punto e un piccolo armadio verticale si aprì, mostrando una mazza da cricket con colori e firme.

- E 'una mazza da cricket? Chiese Billie. Non ne ho mai visto una vera. Afferrò la mazza e provò alcuni colpi a vuoto, brandendola come se fosse una mazza da baseball. - È una mazza speciale? Si direbbe che nessuno l'abbia mai usata.

Gli occhi di Mark si velarono improvvisamente di rimpianto:

- Hai ragione. Sarebbe stata la mia mazza nella squadra dei "Primi Undici", voglio dire la migliore squadra della mia

scuola, se i miei genitori non avessero deciso di mandarmi qui in California.

- Oh ... ma, ma quella è stata davvero una cattiveria da parte loro!

Mark annuì pensieroso. Sospirò:

- Probabilmente non si rendevano neppure conto di quello che mi stavano facendo. Da quando mi ero iscritto a quella scuola, a dodici anni, avevo sognato di essere tra i "Primi Undici". È stato davvero eccezionale essere invitato a far parte del team a sedici anni quando la maggioranza dei membri aveva diciassette o diciotto anni. Riesci a immaginarlo? Invece, ho dovuto accontentarmi di una grande festa e della mazza con tutte le firme.

Billie era rattristato:

- Non capisco ... Che tristezza!

- La tua tristezza è la mia consolazione, Billie, disse Mark pensieroso.

Cercando di dissipare la pena del momento, Billie stava correndo per la stanza come uno scoiattolo,

- Ma non hai un PC, nessun DVD, nessun lettore CD?

- Ce l'ho, ce l'ho. I miei genitori mi hanno dato questa lussuosa stanza sperando di aiutarmi a superare la delusione, e dato che mio padre è uno dei proprietari di un'azienda di elettronica, guarda cosa mi ha dato. Vieni con me!

Mark andò alla scrivania e si sedette su una grande e comoda poltrona morbida. Billie si precipitò lì tutto contento perché poteva sedersi molto vicino a Mark, visto che quella era l'unica poltrona. Mark toccò un punto sulla scrivania; un menu apparve sul piano della scrivania. Billie vide qualcosa che aveva visto solo nei film: la scrivania era un enorme

touchscreen. Mark toccò un punto e un PC ipermoderno spuntò. Toccò un altro punto e silenziosamente alcuni pannelli scivolarono su un muro, rivelando un gigantesco schermo.

- Vedi, questo è stato per compensarmi per quell'inutile mazza ... ma ... ma ... (si fermò di colpo, aggrottando le sopracciglia come se fosse colpito da un pensiero improvviso)
- ... ma non era abbastanza, eh? Chiese Billie.

Mark riacquistò il controllo, la malinconia era scomparsa magicamente dalla sua voce:

- Non lo era, ma stasera benedico la loro decisione di costringermi a venire qui ... e domani scriverò loro una lettera di ringraziamento. Voglio che tu sappia che sarà la mia prima lettera ai miei genitori su questo argomento. In effetti, sarà la mia prima lettera da quando sono arrivato a New Ansedonia, due mesi fa. Finora, ho solo chiesto a mia zia di informarli della mia consegna in California tutto in un pezzo.

Billie lo guardò con un'espressione interrogativa, in attesa di spiegazioni:

- Come mai?

- Non capisci, sciocco ragazzino? Se non fossi venuto qui, non avrei incontrato l'amico più dolce che potessi trovare su questa Terra, un ragazzino sciocco, una specie di gamberetto, noto come Billie Farrar.

Billie arrossì di piacere e si stirò con estrema soddisfazione:

- Gamberetto sciocco lo sarai tu. Ma fammi vedere. Hai film, musica, foto?

- A migliaia. Chiedi qualsiasi cosa tu voglia vedere o sentire, e cercheremo se ce l'ho. Ti piacerebbe vedere qualche opera d'arte?

Billie trovò la proposta assurda, ma stette al gioco. Si concentrò per circa venti secondi, mentre Mark lo guardava con un'espressione vagamente divertita.

- Sai una cosa? Disse Billie. So che ci sono miliardi di opere d'arte in tutto il mondo ma in questo momento ... posso solo pensare alle piramidi ... e tu, per favore, smetti di avere quell'espressione divertita.

- Che ne dici di Monna Lisa?

- Di Mona Lisa, ho sentito, ovviamente. Non penso di averla mai vista, però. OK, vediamo Mona Lisa. Ma perché dici "Mon-na" invece di "Mona" come tutti?

- Perché è così che la chiamano gli italiani.

- E chi se ne frega di come gli italiani la chiamano?

- Oh, non saprei... Loro l'hanno solo dipinta ... Premette alcuni punti sul desktop e Mona Lisa apparve sullo schermo. Era un piccolo ritratto e Mark sentì il bisogno di chiarire:

- Quelle sono le dimensioni originali.

- Ritratto piccolo, verdastro e brutto. Lei è grassa e senza sopracciglia. Non mi piace proprio.

- Dichiarazione concisa, ma completa. Tuttavia, questo solleva una domanda: perché così tante persone vanno dicendo che questo è uno dei dipinti più importanti esistenti? Non pensi che varrebbe la pena di scoprirlo? Potremmo cercare insieme che cosa c'è in questo quadro, che lo rende così famoso.

A questa proposta, Billie sembrò inorridito, e Mark si rese conto che aveva gettato il suo amico in acque profonde troppo presto. Così aggiunse subito:

- Non intendevo stasera. Lavoreremo a questo progetto quando me lo chiederai. Sono sicuro che lo farai, prima o poi.

Billie deglutì con sollievo. Poi disse:

- Hai qualche quadro preferito da mostrarmi?

- Sai, ho molti dipinti preferiti, in stili diversi, ed è difficile per me scegliere il preferito dei preferiti. OK, però, ti invito ora ad entrare in una stanza del mio museo virtuale, dove si trova uno dei miei quadri preferiti. Accomodati.

Billie si sistemò comodamente appoggiandosi a Mark. Lo schermo ora mostrava una perfetta riproduzione della "Pala di Brera", di Piero della Francesca. Billie era sbalordito alla vista del dipinto insolito:

- Strano ... mai visto niente del genere. L'uovo appeso ... il bambino, che sta cadendo sul pavimento ... la cosa rossa intorno al collo ... Davvero, Mark, non ho mai visto niente del genere ...

Mark, subito interessato:

-Ti piace?

- Solo per farti piacere vorrei dire "sì", ma ...

- Non importa. Crescerà fino a diventare parte di te. Tutta l'arte sublime lo fa.

Billie era educatamente interessato:

- Che cosa rappresenta?

- Niente di particolare. Quasi tutti gli altari importanti nelle chiese cattoliche avevano un dipinto di questo tipo. È un dipinto cattolico, con la Madonna, il Gesù Bambino, santi assortiti. Il tizio che ha pagato per l'opera è quello in ginocchio a destra.

Billie notò qualcosa:

- Che strano naso!

Mark prontamente ingrandì il naso del duca Federico da Montefeltro.

- Aveva perso l'occhio destro in una battaglia e chiese al suo chirurgo di rimuovere una parte del suo naso per poter guardare a destra con l'occhio sinistro.

- Ma come fai a sapere così tante cose?

E Mark:

- Ho avuto accesso ai computer fin da quando ero un bambino ... e, inoltre, (aggiunse con un pizzico di malinconia) ho passato molti lunghi giorni da solo.

- Non ci saranno più giorni così, Mark. Mai, disse Billie con calore.

Mark gli arruffò i capelli, un gesto che Billie stava iniziando a riconoscere come unico segno di affetto generico di Mark.

- Guardando di nuovo quel dipinto, riprese Billie, direi che sembra qualcosa ... di ultraterreno. La maggior parte di quelle persone che stanno lì non sono interessate a noi. Sembra che i loro occhi vedano qualcos'altro.

Mark fu sorpreso e rispose, con una voce piena di ammirazione:

- Sai, Billie? "Ultraterreno" è la parola giusta. Ho visto questo dipinto un centinaio di volte, ma ... Non ho mai trovato una parola migliore per descriverlo.

Billie arrossì di piacere. Ma, di nuovo, si stava guardando intorno. Come la maggior parte dei ragazzini, non riusciva a mantenere la sua attenzione fissa su un argomento per molto tempo. Mark se ne accorse e chiese:

- Che ne dici della musica? Che tipo di musica ti piace?

- Non sono molto appassionato di musica. I miei vecchi obbligarono mio fratello a prendere lezioni di piano e lui le detestò tutte, dalla prima all'ultima. Quando partì per l'Università di Berkeley due anni fa, mi disse: Billie, non

lasciare che ti costringano a prendere quelle bestiali lezioni di pianoforte. La chiamano "musica classica" ... Per me, non è neanche musica.

Ma a te, che tipo di musica piace?

- Mi dispiace deluderti, ma anche in Europa, i miei amici dicono che ho il gusto musicale di un vecchio, ammise Mark.

- Per favore. Fammi sentire un pezzo di "musica da vecchi" che ti piaccia davvero.

- OK, proviamo questo. Però poi non lamentarti. In ogni caso, non ci sarà nessun piano bestiale e, inoltre, al primo sbadiglio, spegnerò la musica.

Di nuovo, Billie si mise comodo accanto a Mark.

10. *La Lezione di Matematica. "Casta Diva"*

Dopo pochi secondi, l'aria "Casta Diva" dalla "Norma" di Bellini, nell'interpretazione di Maria Callas, emerse dal silenzio. In primo luogo, l'orchestra suonò un motivo non particolarmente eccitante. Billie lanciò di sottocchi un'occhiata a Mark, incredulo. Come poteva piacergli un brano così noioso? Fortunatamente, questa parte finì presto. Una voce femminile incominciò la sua aria. Billie non poté trattenersi dal commentare ad alta voce:

- È il tipo di ... voce opri...operistica che non mi piace. La sua voce è ... vecchia ... e ... di nessun valore. Nessuna potenza.

- Eppure si pensa che questa cantante abbia avuto una delle migliori voci di soprano di sempre, circa sessant'anni fa ...

C'era dell'altro, che lasciava Billie perplesso:

- In che lingua sta cantando? Sembra spagnolo.

- È italiano. Lei è l'alta sacerdotessa di una cerimonia, che si svolge in Francia circa duemila anni fa. Canta in un boschetto di querce. Lei e il coro, che seguirà, stanno cantando alla loro dea, la Luna, chiedendo ispirazione mentre stanno pianificando un'insurrezione contro gli invasori romani. Le parole in sé non dicono nulla di importante. A proposito, il titolo dell'aria è "Casta Diva", che significa "Pura dea" - la luna. Billie chiese:

- Come può piacerti una canzone se non riesci a capire le parole?

- Be' ... se non capisci le parole, puoi apprezzare la musica da sola nella sua bellezza. Puoi considerare la voce umana come qualsiasi altro strumento.

- Mi stai dicendo che le parole di una canzone sono irrilevanti?

- Assolutamente no, ma se hai bisogno delle parole per apprezzare la musica, significa che la musica non vale molto.

Billie era poco convinto e perplesso:

- Comunque, non capisco perché i francesi dovessero cantare alla luna parole italiane senza senso tra le querce. Duemila anni fa, tutti quanti dovevano essere degli idioti.

Mark gli sorrise. La voce cominciò a raccogliere forza, e seguirono due potenti note di testa.

Non erano abbastanza per Billie:

- Dai, più potenza, donna! Ce la puoi fare!

Ora il coro iniziò a cantare qualcosa con il ritmo di una ninna nanna. Billie (contorcendosi):

- Questo è per i bambini, Mark. Mi fa dormire.

- Trattieni gli sbadigli ancora un minuto, poi smettiamo.

Billie, accoccolandosi contro Mark, disse con voce allegra:

- Solo perché me lo chiedi tu.

Il coro cantò qualche altra nota, la cantante fece qualche altro gorgheggio e incominciò una nuova strofa. Coro di nuovo. Poi uscì con un potente acuto, che fece sobbalzare Billy. Seguì un secondo acuto, più potente. Poi la canzone si spense, ci fu un'ultimo acuto, e Mark spense la musica dicendo:

- Non ti è piaciuto, vero?

Billie sbatté le palpebre, e poi mormorò, con una voce esitante:

- Non proprio, ma devo dire ... Ho avuto una strana sensazione: per un momento, proprio solo un attimo, alla fine ... mi è sembrato di essere nel boschetto di querce con persone

reali lì in piedi, al chiaro di luna E l'intera scena incominciò ad avere senso.

Mark fu stupito e guardò Billie a bocca aperta, come se volesse dire qualcosa, ma tacque. Quindi, dopo una lunga pausa, sospirò e disse: E ora, matematica!

11. *La lezione di matematica. Fine della lezione.*

Alla fine della lezione, allineati sul tavolo di fronte a Billie, c'erano entrambe le sue scarpe e uno dei suoi calzini. A suo merito, dobbiamo aggiungere che c'erano anche cinque M & M. Mark fece il riassunto:

- Quindi siamo a nove errori e cinque crediti.

Billie sembrò quasi risentito:

- Chiedo scusa, ma ho già mangiato almeno cinque dei miei crediti.

- Ancora meglio. Perché mi hai detto che sei "non così bravo" in matematica? Secondo me, se solo tu pensassi un momento più a lungo su ogni problema invece di sparare direttamente dalla fondina, li risolveresti tutti al primo tentativo. Inoltre, avresti ancora le calze e le scarpe.

- Non mi dispiace star senza, disse Billie, facendo roteare i ditini del piede nudo. Anzi ... (continuò arrossendo)

- Zitto, disse Mark. So cosa vorresti dire.

- Se è così, per favore, interrompi il tuo esercizio di lettura mentale, disse Billie arrossendo ancora di più.

Poi, rimettendo il calzino e le scarpe, disse: - Mi sono sforzato di fare bene solo perché ti voglio bene, Mark, e non volevo deluderti.

- In tal caso, a lezione di matematica, quando il tuo istruttore ti fa una domanda o devi risolvere un problema, pensa a me.
- Lo faccio già, Mark, lo faccio già, e non solo a Matematica, disse Billie ingenuamente.

Mark fu estremamente soddisfatto da questa osservazione spontanea, ma non volle mostrarlo. Continuò:

- Inoltre, hai anche risolto senza difficoltà il problema finale. E poi, mostrando il libro, disse: Guarda qui. È l'ultimo problema nel capitolo che abbiamo studiato, il che significa che non ho reso le cose facili per te.

Gli occhi di Billie si illuminarono:

- Parlando del problema finale, hai pensato al mio premio?
- Devo ammettere che non mi aspettavo che tu risolvessi il problema. No, non l'ho fatto. Qualche idea?
- Sei un ragazzo irrimediabilmente complicato, Mark. Che ne dici di qualcosa di semplice, come "Billie Farrar ottiene il premio finale. Il premio è che ha il diritto di passare la notte qui"?
- Qui, in questa casa, intendi? Mark sembrava incredulo.
- A dirti la verità, stavo pensando al tuo grande letto. Sono abbastanza piccolo. Saresti comunque comodo.
- E cosa penserebbero i tuoi genitori di un premio del genere?
- I miei non sono a casa. Sarebbero felici di sapere che non passerò la notte da solo. Ma sarebbero due volte più felici se sapessero che sono con te. Forse non lo sai, ma hai una buona reputazione in città. Tutti pensano che tu sia il migliore, il più generoso e il più gentile di tutti gli studenti.
- Non starai esagerando un po'?
- E, inoltre, i miei genitori sanno che hai preso le mie difese, e ti sei battuto per me contro il bullo della scuola, ancora prima che ci conoscessimo.

- Va bene allora. Ecco l'annuncio del premio. (Solennemente)
"Billie Farrar ottiene il premio finale. Il premio è che ha il diritto di passare la notte qui ...

Billie rispose rapidamente:

- Grazie, accetto.

- Lasciami finire "... stanotte e ogni volta che vorrà." Che ne dici?

- Oh, Mark! Veramente? Lo speravo, ma non ho osato proporlo.

Di nuovo, Mark gli arruffò i capelli. Poi, accigliandosi, disse:

- Ma ... come facciamo col tuo pigiama?

- Mi capita di averne uno con me nel mio zaino.

- Diavoletto! Di solito porti il pigiama alle tue lezioni di matematica? Sono pigiama party o cosa?

Billie arrossì. Quindi diede una vaga risposta:

- Sai, non si sa mai ...

- Ci scommetto. Va bene allora. Siamo tutti pronti per andare a letto.

Ma a questo punto Billie arrossì e cominciò a parlare, con voce tremante:

- Mark....

- Qualcos'altro, Billie? Qualche problema? Hai cambiato idea?

- No ... ma la mamma ha detto che se dovessi dormire qui, dovrei dirtelo.

- Dimmi cosa?

Billie era molto imbarazzato:

- Soffro di ... un disordine. Non è una vera malattia. Qualcosa, che dovrebbe scomparire all'età di quindici anni. Così dice il dottore.

- Allora non può essere così male.

- ... Il dottore lo ha chiamato ... "Terrore notturno".
- Non ne ho mai sentito parlare. Che cos'è?
- Nella prima parte della notte ... mi è successo molte volte, così mi hanno detto. Mi alzo di scatto, con gli occhi spalancati, senza vedere nulla, urlando, picchiando braccia e gambe contro i mobili ... Può durare fino a dieci minuti ... mezz'ora al massimo.
- Ti mette paura?
- A te, non a me: io non sento niente, e il giorno dopo non ricordo nulla, se non mi sono fatto male picchiando da qualche parte.
- Ora che me l'hai detto, non mi spaventerò, se succederà. Ma se succedesse, che cosa dovrei fare?
- Non devi fare nulla. Non toccarmi e non cercare di svegliarmi. Per favore, metti solo dei cuscini intorno a me, in modo che io non mi faccia male. Se vuoi, puoi parlarmi, però.
- Ma parlare di cosa?
- Le parole non importano. Conta le pecore, se vuoi. Fallo soltanto con una voce uniforme e piacevole.
- Hmm. Interessante. Diamo un'occhiata. Vieni.

I due passarono al computer. Mark si sedette di nuovo nella grande poltrona e Billie, ancora una volta, nella stessa poltrona, quasi in braccio a lui. Mark mise in azione il PC con un braccio attorno a Billie. Ogni tanto Billie cercava di premere rapidamente un tasto della tastiera, interferendo con Mark, e allora Mark gli dava un colpetto sulla mano. Quando ciò accadeva, entrambi ridevano. Mark trovò la pagina che cercava:

- Hmm. Vedo. Qui dice che probabilmente succede quando il bambino è sotto stress. Ti senti stressato, Billie?

- Non ho mai avuto una serata più rilassante. Onestamente. Far cucina era rilassante; mangiare è stato rilassante, guardare la TV con te era rilassante, anche Matematica era rilassante. E tu ...

- OK OK. Adesso rilassati.

Billie si limitò a ridere. Quindi indicò lo schermo e aggiunse:

- Guarda qui: dice che il calore sembra rendere le crisi più probabili.

- Siamo in inverno, anche se in inverno in California. Penso che siamo al sicuro da questo punto di vista. Tuttavia, qui si dice che potrebbe accadere quando si dorme in un nuovo letto. E mi pare che sia il caso di stasera.

Billie si fece serio, con una smorfietta:

- Sì, questo è proprio il caso.

- Adesso non ti preoccupare. Non avrò paura, metterò tutti i cuscini intorno a te, non ti toccherò e conterò tutte le pecore di questo mondo. Due volte, se necessario. Sai, dal modo in cui hai iniziato a parlare, temevo mi avresti detto che ogni tanto potresti trasformarti in un vampiro o qualcosa del genere. Ma, almeno, stasera non è notte di luna piena.

Mentre parlava, sembrava che Billie non lo stesse seguendo. Non aveva finito con la sua confessione, e aggiunse, con voce tremante:

- Non è uno scherzo, Mark ... Una volta ...

- Una volta cosa?

Billie era sempre più imbarazzato: - Una volta ... durante una crisi ... Io ... ho bagnato il letto.

Mark si accigliò: - Lo hai fatto davvero? Ah, questo sì che è male. Sai cosa farei se succedesse qui? Lo sai?

Billie sembrava terrorizzato: - Non so. Mi rispediresti a casa? Nel mezzo della notte? Adesso?

Mark rise: - Ma no, sciocchino. Ascolta: non ti preoccupare. Preparerò le nostre contromisure, per ogni evenienza, mentre tu fai la doccia. Se succederà, me ne occuperò io, o con il tuo aiuto o senza. Comunque è molto improbabile. Non preoccuparti.

Billie era ancora ansioso: - Allora non mi stai mandando a casa adesso?

- Ma sei pazzo? Sono tuo amico o no? Ora che mi hai detto i tuoi problemi, e ho visto quanto ti è costato dirmeli, ti voglio ancora più bene, se possibile ancora più di prima. Spero quasi che tu abbia una crisi stanotte, solo per mostrarti cos'è l'amicizia.

Billie finalmente si rilassò e abbracciò Mark, nascondendo la faccia contro il suo petto. Mark non lo abbracciò, ma gli diede una piccola pacca sulla schiena. Billie sospirò: - È così bello stare con te, Mark.

Mark era pensieroso. All'improvviso, dopo pochi secondi, con un'espressione di sorpresa, staccò Billie dal suo petto. La sua T-shirt era bagnata: - Ma ...

Guardò Billie: lacrime di gioia stavano scorrendo giù per la sua faccia sorridente.

- Mi hai bagnato la maglietta! Mark stava sorridendo: Cos'è questa, una prova generale? Difficilmente potrei definirla una "dry run".

Billie sorrise, appoggiando di nuovo la testa sul petto di Mark. Non gli sarebbe spiaciuto se il tempo si fosse fermato e lui

avesse dovuto rimanere così per sempre. Ma Mark, toccandolo sulla spalla:

- Mi sei così caro, Billie. Ora vai e preparati per la notte. Fatti la doccia, se credi. Troverai tutti i tipi di sapone, shampoo, talco. C'è anche un accappatoio rosso, appeso accanto alla doccia. L'ho scelto perché si accorda bene con il colore dei tuoi capelli.

- Ma allora ... anche tu ... avevi pensato... Imbroglione!

- OK OK. Non si sa mai. Quando hai finito, vieni a letto. Farò la mia doccia dopo di te. Quando torno, devi essere già addormentato.

Oh, a proposito, visto che ne stavamo parlando, per favore fatti una bella pipì.

Billie rise e corse felice in bagno. Prima che raggiungesse la porta, Mark lo chiamò:

- Billie, preferisci dormire con una lampada da notte accesa, o nel buio più totale. Billie si voltò:

- Forse una piccola lampada da notte. Ma dal momento che sono con te non è necessario. Cosa preferisci tu?

- Ho chiesto per primo, e una piccola lampada sarà.

12. Dopo la lezione di matematica. La notte.

Durante la notte, qualche volta, nella penombra della lampada notturna, Billie si girò nel sonno dicendo parole incoerenti e mettendo un braccio attorno al petto di Mark, come per trattenerlo lì, vicino a sé. Mark allora arruffava i capelli di Billie, e Billie incominciava a fare le fusa. Mark prendeva cautamente il braccio di Billie e lo rimetteva là, donde era venuto. Billie continuò a dormire tranquillamente con un lieve sorriso sul viso e respirando regolarmente.

Mark invece vegliò a lungo, guardando il soffitto e pensando, con le braccia incrociate sotto la testa.

Era sereno ma serio. La sua amicizia con Billie non era una cosa semplice. Per incominciare, sapeva che era essenziale per entrambi. E questo era fuori questione. Tuttavia, sapeva che quell'amicizia d'oro non poteva durare. Billie in quel momento viveva in quegli indimenticabili quattro-cinque anni, che solo i ragazzi possono sperimentare, a partire dall'età di circa dieci anni. Sono gli anni in cui, se è fortunato, un ragazzo vive in un mondo di ragazzi, dove né gli adulti né le ragazze possono entrare; gli anni di sport intensi, grandi speranze, piani per viaggi e avventure, impegni per la vita, ferreo senso della giustizia. Eppure, strano a dirsi, quegli anni hanno legami deboli con il passato e quasi nessuno con il futuro. Mark si

sentiva fortunato ad avere ancora l'opportunità di godersi un po' di quei momenti felici, in parte grazie a Billie, e in parte a causa del tipo di vita che aveva vissuto fino ad allora.

Tuttavia, era inevitabile che le loro strade si sarebbero separate in un paio d'anni. Entrambi sarebbero cambiati fisicamente e, sebbene avesse visto una volta il padre di Billie, pensò che non poteva nemmeno immaginare come sarebbe stato Billie come uomo. Ragazze o altri amici o interessi entrerebbero nel quadro. I Romani sapevano tutto questo, e una citazione di Cicerone gli venne in mente: *Summi puerorum amores saepe una cum praetexta toga (ponuntur) (1)*. "Anche gli attaccamenti più stretti dei ragazzi sono spesso messi da parte con la loro toga *praetexta* (cioè, all'età di sedici anni)". Rise quasi, pensando a come l'insegnante di inglese avrebbe preso questa citazione.

Tuttavia, forse, questo era esattamente il punto. Lui stava per mettere da parte la sua "*praetexta*". Allora cosa sarebbe successo? Ora, il suo cervello, mezzo addormentato, iniziò a vagare nel labirinto di pensieri sparsi, per metà sogni e per metà frammenti delle sue estese letture, alla ricerca di immagini appropriate, confronti appropriati, forse qualche consiglio. Lo colpì il fatto che l'amicizia tra ragazze potesse durare più a lungo perché il cambiamento delle ragazze in donne era più continuo e meno drastico del cambiamento dei ragazzi in uomini.

Sentiva che le strette amicizie tra i ragazzi avevano la fragranza del miele che le api estraggono da certi fiori, che conferiscono un sapore amaro alla sua dolcezza. Quella dolce amarezza era la struggente sensazione di ... di inevitabile impermanenza ... sì, quella era la parola ... impermanenza ...

come ... come cosa? ... Come il suono della campana di un tempio lontano, la cui eco svanisce rapidamente nelle colline vicine (aveva letto qualcosa in tal senso proprio all'inizio di un romanzo classico, ma non riusciva nemmeno a ricordare dove fosse quel tempio).

Sì, l'impermanenza era nella natura di tutte le cose in questo mondo. In alcuni casi, la loro brevità proveniva da qualche incidente, ma a volte le cose esistevano proprio per essere di breve durata. Gli venne in mente che forse le amicizie dei ragazzi erano progettate per essere il più intenso ma anche il più impermanente e breve di tutti i sentimenti. Perché era così? Era perché la breve durata era alla base dell'intensità del sentimento? Era perché l'impermanenza aggiungeva alla dolcezza quel sapore amaro così unico? Ebbe come una rivelazione, che probabilmente tutti i bambini e ragazzi coinvolti in un innocente amore infantile sperimentavano inconsciamente la sensazione dell'impermanenza universale che tutto travolge. Se così fosse, tutti i tentativi di costringere le amicizie dei ragazzi a durare immutate oltre il loro tempo potrebbero solo portare a miserabili fallimenti. Rimarrebbe soltanto l'amarezza.

Immutate: questo doveva essere l'errore. L'amicizia dorata e fanciullesca doveva maturare in un'amicizia virile, con un mandato superiore, come insegnavano i Romani, i Romani, che avevano creato un impero duraturo, non i Greci, che non lo fecero.

Decise che doveva godere di questo fiore dell'amicizia così com'era, senza resistere alla sua evoluzione nel tempo, ma tenendo presente quel futuro, quel mandato superiore.

Tuttavia, soprattutto, doveva rendere il suo godimento un'esperienza meravigliosa per Billie, a tutti i costi e per sempre, indipendentemente dal fatto che le loro vie dovessero separarsi o no.

Questo compito significava anche che l'attaccamento di Billie per lui, per quanto dolce e intenso, doveva essere regolato, per lasciare solo ricordi perfetti e non insozzati per il resto della loro vita. La loro amicizia doveva produrre una luce bianca pura, come una lampada ad arco, che avrebbe illuminato le loro intere esistenze, diversamente da una lampada a petrolio, che fornisce ancora luce, ma accompagnata da un fumo scuro e maleodorante - l'unica cosa, che è visibile a distanza, l'unica cosa che può sopravvivere alla luce.

Sentiva che i principi in cui credeva sarebbero stati una guida sicura per creare la lampada luminosa, insieme a Billie. Dopo aver preso questa risoluzione, finalmente si addormentò.

NOTE:

(1) " *Summi puerorum amores saepe una cum praetexta toga ponerentur.*" Cicero, **Laelius de Amicitia**, 33.

13. *Dopo la lezione di matematica. Il mattino.*

Quel particolare sabato mattina era iniziato con nebbia sulle colline che si affacciano sull'Oceano. Tuttavia, questo era nel passato. Ora, verso le 7 di mattina, si poteva vedere la città di New Ansedonia emergere lentamente dalla nebbia al sole. Il cielo era di un rosa splendente, che stava diventando rapidamente arancione a Est, mentre manteneva ancora un colore grigio-azzurro scuro sul Pacifico, a Ovest. Nella stanza di Mark risuonò il debole segnale acustico di una sveglia. Lo schermo mostrava "7:45 AM" . Mark era già sveglio. Si sollevò su un gomito e guardò Billie. Billie stava dormendo, in posizione fetale, ancora con un lieve sorriso sulle labbra. Mark soffiò sulla sua faccia. Il naso di Billie si arricciò quasi automaticamente, con gli occhi chiusi. Poi aprì gli occhi, vide Mark e un sorriso radioso comparve immediatamente sul suo viso. Si stirò mentre tendeva entrambe le braccia verso Mark. Si abbracciarono stretti. Billie baciò la guancia di Mark, il suo primo bacio, un dolce, piccolo bacio. Mark non restituì il bacio. Invece, distaccò teneramente Billie da sé, tenendolo per le spalle. Erano seduti sull'ampio letto. Poi Mark, ancora tenendo Billie, sorrise:

- Buongiorno, Billie.

- Buongiorno, Mark.

Dopo un po 'di silenzio, Billie aggiunse:

- Tu abbracci bene.

- Questione di esercizio.

- Ma non baci.
- No, non bacio. Principalmente, non bacio ragazzi.
- Mancanza di esercizio?
- Forse.

Billie rispose con entusiasmo:

- Vuoi esercitarti con me? A me piacerebbe essere baciato da te.

- Grazie. Ma il problema è che non mi piace baciare ragazzi.

Billie sembrava mortificato, una vista che Mark non riusciva a sopportare. Quindi continuò:

- ... ma ho deciso che avrei fatto qualunque cosa tu mi chiedessi perché sei mio amico e ti voglio bene. Devi solo chiedermelo un'altra volta e ti bacerò. Farò del mio meglio per imparare. Promesso.

A questa offerta, che giungeva, per così dire, dal crogiolo dell'amicizia, Billie non rispose immediatamente. Ricadde sdraiato sul letto e divenne pensieroso, mentre Mark lo guardava attentamente. Negli occhi di Billie, si potevano quasi leggere i suoi pensieri. Poi, finalmente, Billie prese la sua decisione, una di quelle risoluzioni finali, che si potevano fare solo alla sua età, e parlò solennemente, con un'espressione seria negli occhi:

- Anch'io ti voglio bene, Mark. Perciò non ti chiederò mai più di baciarmi.

Poi chiese timidamente: Ma, almeno, mi permetti di sognare i tuoi baci?

Mark sorrise, e annuì:

- Questo sì. Poi aggiunse, con finta severità: Ma non troppo spesso!

Si abbracciarono di nuovo. Entrambi avevano gli occhi lucidi. Probabilmente c'era in quegli occhi solo una lacrima di felicità, che veniva dalla scoperta di quanto stretta stesse velocemente diventando la loro amicizia.

Il loro programma era ormai definito per sempre, e consisteva semplicemente nell'indovinare il piacere l'uno dell'altro e fare del loro meglio per realizzarlo. Ma cosa sarebbe successo se, come in questo caso, il piacere dell'uno richiedeva il sacrificio dell'altro? La risposta era semplice: quello che avrebbe fatto il sacrificio più grande sarebbe stato il più felice dei due a farlo per il suo amico.

Billie dissipò rapidamente la dolce solennità del momento:

- Ma è troppo presto. Otto di mattina, di sabato! Mai successo. Per favore, lasciami dormire un po' più a lungo.

- Ok, Altezza. Ricorda solo che abbiamo un sacco di cose da fare. Ma non importa, cucinerò un po' di colazione. Quando ne hai voglia, scendi in cucina.

- Non potremmo fare un brunch?

- Dimentichi che alle undici precise al più tardi devo iniziare ad allenarmi con la mia squadra di calcio. Inoltre, non c'è nessun vantaggio nel rimanere a letto. Nella mia vecchia Public School ...

- Fanculo la tua vecchia Public School!

Mark, severamente:

- Zitto, bambino. Il tuo modo di parlare non si addice a un gentiluomo.

Billie arrossì e, vedendo il suo imbarazzo, Mark lo abbracciò.

Billie, mentre era ancora tra le braccia di Mark, alzò gli occhi verso il suo volto:

- Se ogni volta che dico "fanculo" mi abbracci, allora ... fanculo, fanculo, fanculo!

Mark con una mano premette la testa di Billie sul proprio petto, attenuando così la sua voce. Alzò gli occhi al cielo e disse:

- Oh Signore, perché mi hai dato un ragazzo così sciocco come amico?

Lasciò cadere Billie sul letto e andò in bagno, mentre Billie si sistemava per dormire più a lungo.

Poco dopo, Mark uscì dal camerino, elegante come al solito: camicia, cravatta, giacca blu scuro, pantaloni lunghi marrone chiaro e scarpe marroni lucide. Billie si sollevò su un gomito e lo studiò con affetto. Poi disse:

- Mi vuoi dire perché ti devi sempre vestire come se stessi andando a una festa? È sabato mattina e non c'è nessuno in giro a vederti. Mark si avvicinò e gli arruffò i capelli.

- Bene. Prima di tutto, sciocchino, la mia festa sei tu, e, secondo, non mi vesto per gli altri, mi vesto per il rispetto di me stesso.

- Ma sai come ti chiamano in città? "Il-ragazzo-inglese-un po' pazzo- che ha sempre la cravatta", o, più brevemente: "The crazy tie-limey"⁽¹⁾.

- Non importa. Non posso stare a sentire quello che dicono tutti e agire di conseguenza, a meno che ...

- a meno che?

- ... a meno che tu ti vergogni di me.

Billie sembrava quasi furioso mentre gridava:

- Io? Vergognarmi di te? Sei fuori di testa? A me piace, quando sento che la gente parladi te. E nessuno in città pensa seriamente che tu sia pazzo.

- Va bene allora. Terrò questo vestito. Ora devo andare, altrimenti la nostra pancetta brucia.
 - Pancetta? Ma tu non hai mica messo la pancetta sul fuoco!
- Mark sorrise:
- Non ancora.
- E scese in cucina.

NOTA

(¹) "*The crazy tie-limey*": "Il pazzo *limey* della cravatta". *Limey* è il nomignolo, vagamente derogatorio, con cui gli Americani sogliono, o meglio sollevano, chiamare gli Inglesi.

14. La lezione di matematica. Colazione il mattino dopo

Nella vasta e ben attrezzata cucina, Mark era impegnato a preparare la colazione. Indossava un grembiale immacolato sui pantaloni e la giacca era posata ordinatamente su una sedia. Un grande tavolo era già preparato con due tovagliette, tovaglioli, bicchieri, piatti, posate, una brocca di succo d'arancia, una lattina di succo di pomodoro, una brocca di latte, fette biscottate al caldo già tostate, burro, marmellata, burro d'arachidi, un grande vassoio pieno di frutta fresca assortita e ben disposta. Mark era al fornello, dove stava controllando le uova e la pancetta. Sentì lo scalpiccio di piedi nudi sul pavimento. Billie era apparso nel retro della cucina, senza scarpe o calze. Indossava il suo pigiama azzurro chiaro, con i pantaloni corti, e sorrideva infantilmente. Felice.

Mark era un po' stupito:

- Già qui?

- Dopotutto, ho pensato che fosse sciocco non stare con te, ora che sono a casa tua. Finalmente.

- Allora va bene. La colazione è pronta.

Si sedettero al tavolo e cominciarono a mangiare. Billie era appollaiato sulla sua sedia; Mark era seduto dritto, in perfetto stile. Si era anche rimesso la giacca. Evidentemente, era vero

che Billie era "la sua festa". Billie imburro il suo toast con cura. Quindi, improvvisamente:

- Volevo chiederti ... Cosa ne pensi del sesso?

Mark fece finta di soffocare sul suo cibo, una forchettata di uova e pancetta:

- Ma che argomento leggero per una conversazione a colazione! Cosa potremmo mai discutere a cena?

- Niente scherzi, per favore. Mi interessa.

- Fai una domanda più specifica.

- Le ragazze.

- Che cosa vuoi sapere sulle ragazze?

- Ti interessano le ragazze?

- Sì, mi interessano.

- Ma tu non esci con nessuna di loro. Potresti avere chiunque tu voglia, ma non ne inviti fuori nessuna.

- Non ancora. A tempo debito, lo farò.

- Ma qui in California, iniziamo a uscire insieme a undici anni! Tu hai sedici anni. Quando verrà il "tempo debito"? Quanto è lontano?

Qui Mark borbottò tra sé:

- *Quam longe, cras istud? Ubi est? Aut un petendum?* (1)

Billie chiese: - Cosa stai borbottando?

- Niente, solo un verso Latino di una poesia che ho dovuto studiare in Inghilterra.

- Il quale dice?

- "Quanto è lontano questo tuo domani? Dov'è? Dove lo si dovrebbe ottenere?" Si potrebbe tradurre "domani" altrettanto bene con "a tempo debito"...

Billie era sorpreso:

- Ma questo è esattamente quello che stavo chiedendo poco fa! Intendi dire che gli antichi romani, con gladiatori, legioni,

corse di carri, orge ... in realtà hanno scritto quello che ho appena detto?

- Sì. Dopotutto, come noi hanno avuto la loro vita, hanno avuto famiglie e amici. I loro amici ogni tanto li visitavano e facevano colazione insieme al mattino, duemila anni fa, come noi due oggi.

Gli occhi di Billie si illuminarono:

- Oh, Mark, è come se un intero nuovo mondo si fosse aperto per un momento davanti a me!

Rifletté per un momento mentre versava il succo di pomodoro nel suo bicchiere. Tuttavia, non intendeva lasciar cadere il soggetto:

- Tornando alle ragazze, dimmi, ti senti attirato da loro?

- Ovviamente.

- Niente "ovviamente". Io non lo sono per nulla. Sono disordinate, odiose, dispettose, pettegole, prepotenti. Ridacchiano sempre nel modo più sciocco. Non valgono nulla in nessuno sport ...

- Forse tra qualche anno tutti i difetti che hai menzionato impallidiranno di fronte alle qualità che troverai in loro.

- Improbabile. Non ne hanno.

- Comunque, il modo in cui parli di ragazze mi fa credere che sarai molto popolare tra loro ... e non ti dispiacerà nemmeno.

- Ho appena detto che non posso sopportarle.

- Potrebbe sorprenderti, ma non sei affatto convincente.

- Cavolate! Sai cosa? Penso di essere gay.

- Forse lo sei, ma se fossi in te, aspetterei prima di "uscire allo scoperto".

- Perché dovrei aspettare? Non potremmo più essere amici?

Mark guardò attentamente Billie, dritto negli occhi:

- Billie, ascoltami molto attentamente: io sarò sempre tuo amico. Anche quando dovremo separarci, il che è inevitabile.

Billie aggrottò le sopracciglia, e stava quasi tremando mentre chiedeva:

- Perché dici così?

- Sai, non importa quanto vorremmo che non fosse così, ma non possiamo farci nulla. Pensa solo un momento. Come minimo, tra due anni i miei genitori mi manderanno all'Università da qualche parte, dove non potrai seguirmi ...

- Ti seguirò ovunque.

- Dai. Tu devi vivere la tua vita. Ma sarò ancora tuo amico. Sempre. Troveremo altri modi di essere amici. E dovresti sapere che quello che dico lo intendo - e lo faccio.

- Lo so, lo so ... ma ...

- ... ma prima di fare il passo di impegnarti, per favore aspetta che la tua vera natura si dichiari.

- Si è già dichiarata. Non posso sopportare una sola ragazza a scuola, ma mi sono innamorato di te il primo momento che ti ho visto.

- Non significa niente. È naturale sentirsi attratto da un ragazzo più grande che, senza nemmeno conoscerti, prende le tue difese.

Billie, dopo aver seriamente considerato la questione ammise:

- È certamente andata così. Ma... la mia antipatia per le ragazze?

- Forse sei solo lento alla partenza. Ho avuto alcuni amici gay in Inghilterra, ma, francamente, tu sei molto diverso.

- Diverso in che modo?

- Per prima cosa, i ragazzi gay non parlano mai delle ragazze nel modo in cui hai appena fatto.

- No?

- Ovviamente no! E, a proposito, quando avevo dieci anni mi sono sentito attirato da ragazzi più grandi a scuola. Uno, ho scoperto più tardi, era gay.

- E?

- E niente. Siamo ancora buoni amici. Chattiamo sul web. In Inghilterra, di tanto in tanto andavo a trovarlo, così come altri amici, e, posso dirlo, erano delle belle riunioni, le nostre.

Qui, Billie grugnì appena, facendo ridere Mark.

- Ma, disse Mark, ora ti dirò qualcosa che potrebbe sorprenderti. Non sono l'unica persona nella scuola, che pensa che avrai successo con le ragazze.

- Veramente? Chi altro? Ma non farmi il nome di nessuna ragazza, per favore.

- Posso farti una domanda?

- Spara.

- Ti sei mai chiesto perché Buck ti ha aggredito quando ho dovuto intervenire?

- Solo perché è un disgustoso, spregevole, sporco stronzo di un prepotente.

- Non così in fretta, bambino. Ho fatto qualche discreta inchiesta. Voleva umiliarti di fronte alle ragazze, suggerendo che sei gay, perché ha paura di te come concorrente tra un paio d'anni.

Billie era a bocca aperta:

- Stai scherzando? Buck, tra tutte le persone? Ha paura di me?

- Quindi, come vedi, giudici competenti si limitano a suggerirti di non prendere decisioni avventate.

- Ci penserò su.

- Per favore fallo e prenditi il tuo tempo. Dai ai tuoi ormoni il tempo di riflettere e discutere la questione tra loro. Di tanto in tanto sono piuttosto lenti. Aspetta solo altri due anni. Fallo per me. OK?

- OK.

Billie rifletté per un po' giocherellando con il suo bacon. Poi:

- Mark, pensi che il sesso non sia necessario per un'amicizia tra maschi?

- ... O femmine. Sicuramente no. Altrimenti, solo i gay o almeno i bisessuali potrebbero essere veri amici, se appartengono allo stesso sesso. E questa è una sciocchezza.

- Vedo il tuo argomento, ma abbiamo discusso di questo, l'anno scorso a scuola. E siamo arrivati alla conclusione opposta. All'unanimità.

- Un dibattito? Ma avevi solo dodici anni.

- E allora? Alcuni tra i partecipanti erano ancora più giovani, undici anni o giù di lì.

- Ma per l'amor del cielo! Cosa puoi sapere a quell'età riguardo al sesso?

Billie assunse un'aria di importanza:

- Per tua informazione, i nostri corsi di educazione sessuale iniziano abbastanza presto da permettere che una seria discussione sull'argomento si svolga all'età di undici anni.

- A livello teorico, spero.

Qui Billie fece un sorriso misterioso:

- Non essere sciocco, disse.

Mark preferì non approfondire la questione.

Billie continuò:

- Abbiamo anche letto estratti del rapporto... Kansas, sulla sessualità dei bambini. Piuttosto interessante.

- È Kinsey, non Kansas.
- Importa?
- Non proprio, ma scommetterei che l'insegnante di Arti dello Spettacolo ha moderato la discussione.
- Vinceresti la scommessa.
- Nessuna meraviglia, è una maniaca sessuale.
- Può essere. Ma lei dice che è solo la nostra natura, e dovremmo vivere secondo la nostra natura. Niente di male nel farlo. Tutti i problemi vengono dall'andare contro la nostra natura.
- Ha detto questo? Ecco un'altra citazione per te, da un vecchio film: "La natura, Mr. Allnut, è ciò che siamo messi in questo mondo per elevarci al di sopra di esso" (2). Ecco, mio piccolo Allnut. Elevarci al di sopra, non andare contro. E questo è esattamente il nostro compito. Dovrei anche dire, il nostro unico compito di esseri umani.
- Ma basta con le citazioni! Sai che tutti gli insegnanti pensano che tu saresti perfetto, se non annoiassi tutti con le tue citazioni, soprattutto perché non sanno mai cosa rispondere?
- Questo è un loro problema. Ma, tornando all'amicizia e al sesso, ti dico quello che credo: l'amicizia deve essere un dono completamente gratuito. Nessuno scambio, nessun "quid pro quo", nessun commercio. Deve essere qualcosa di puro, luminoso, ideale, che il sesso potrebbe solo deviare dal suo vero scopo.
- E quale sarebbe il vero scopo?
- Aiutarci a vicenda per raggiungere lo scopo della nostra esistenza, non, intendiamoci, tutti i nostri piccoli scopi privati, come il successo, un buon lavoro, una buona famiglia, il sesso ... ma lo scopo dell'esistenza umana.
- Che è?

- Ti interessa un'altra citazione?
- No grazie.
- In realtà sono io che dovrei ringraziarti, perché l'originale è in italiano e io non parlo italiano.
- Dio sia ringraziato per quello.
- Non così in fretta! Te lo dico in parole povere: si è amici per aiutarsi l'un l'altro per non "vivere come bruti, ma per seguire virtù e conoscenza." E per favore osserva: "vivere come bruti" è ciò che la nostra insegnante di Arti dello Spettacolo intende quando dice "vivere secondo la nostra natura".

Billie rifletteva su queste parole insolite che, come Mark poteva dedurre dalla sua espressione, stavano lentamente trovando la loro strada nel suo cervello. Quindi, improvvisamente:

- Posso chiederti perché hai voluto essere mio amico?
- Mi aspettavo questa domanda. Perché la prima volta che ci siamo incontrati - nel parcheggio, solo pochi giorni fa, ricordi ancora? - ho capito che avevi molto da condividere qui dentro (Mark premette il dito puntato al cuore di Billie), ed è qui che sta la virtù, e qui dentro (premette il dito sulla fronte di Billie), e qui è dove risiede o risiederà la conoscenza. Era più che sufficiente per me.

Quello che hai sotto la cintura non lo so, perché ho fermato Buck prima di poter vedere, e comunque non mi interessa. Risparmia quello che hai lì per i tuoi futuri, ti auguro molti, ragazzi o ragazze.

Billie tacque, e poi annuì pensieroso. Guardò Mark con una strana espressione. Poi, arrossendo violentemente, disse con voce tenera: "Avresti potuto essere tu il mio primo ... e unico

... amore". Questa dichiarazione inaspettata colpì Mark. Poi rispose:

- Billie, nessuno, mai nella mia vita, mi ha parlato così dolcemente ...

Era profondamente commosso e la sua voce non voleva uscire, soffocato com'era, non sapendo cosa dire, o volendo dire troppe cose.

Billie se ne rese conto e disse, con un sorriso gentile:

- Non essere triste, Mark. Abbiamo preso le nostre decisioni e ne sono contento. Sai, penso che dovrei sentirmi triste, molto triste, per tutto ciò che hai appena detto, ma invece, sono stranamente felice ... Ancora ... (timidamente) amico mio ... è un mondo completamente nuovo che si apre davanti a me.

Dopo questo scambio, il soggetto del sesso non fu mai più affrontato dai due amici.

L'amicizia di Mark e Billie fu presto conosciuta e molto discussa, anche perché nessuno dei due amici fece mai nulla per nasconderla. Tuttavia, se si poteva facilmente spiegare l'adorazione di Billie per Mark, nessuno poteva capire l'affetto di Mark per Billie. Noi sappiamo che l'incontro nel parcheggio era la spiegazione. Mark aveva scoperto in una frazione di secondo, in un mondo, che aveva rapidamente creduto corrotto irrimediabilmente, un'anima innocente piena di promesse, e era rimasto incantato dalla sua scoperta. La maggior parte delle persone avrebbe pensato che sarebbe stato

un vero piacere corrompere un innocente, ma quella non era l'idea dell'amicizia che aveva Mark.

Certo, i ragazzi della scuola cercarono di diffondere la voce che Mark era dopo tutto gay, e le ragazze presero a esprimere l'una all'altra il loro rimpianto per questa nozione, perché tutte erano innamorate di Mark.

NOTE:

(1) *“Quam longe, cras istud? Ubi est? Aut unde petendum? »*, **Martial, Epigrammata**, V. 58.

(2) *“Nature, Mr. Allnut, is what we are put in this world to rise above”*, una battuta dal film **“The African Queen”** (La Regina d’Africa) di John Houston, 1951.

15. Il Party. Mark è invitato.

Qualche settimana dopo questi eventi, una festa per quaranta persone si svolgeva nel giardino che circondava la piscina a casa di Billie Farrar.

Uno degli ospiti era un certo Mr Knecht (che faceva rima con neck ("collo")), come invariabilmente sottolineava), un uomo di età più vicina ai sessanta che ai cinquanta, grasso e quasi calvo, con gli occhiali. Non era sposato e storie abbastanza sgradevoli circolavano in città su di lui. Solo voci, però. Stava parlando con Bill Farrar senior, il padre di Billie, presidente della Farrar Hardware Ltd, un uomo atletico, con i capelli biondissimi e gli occhi azzurri come suo figlio, e con un'espressione affaticata. Sembrava essersi esaurito nello sforzo per compiacere gli ospiti a tutti i costi.

- Allora, Bill, disse Mr. Knecht a Mr. Farrar, quando vedremo la nuova stella di New Ansedonia, il famoso amico di tuo figlio?

- Certamente non questa sera, e non qui. È solo un ragazzo. Questa festa non era destinata a ragazzi.

- Comunque, ho sentito che viene in questa casa ogni due o tre giorni. Perché non vuoi farcelo vedere?

- Stasera è a casa sua, suppongo, e nessuno nel Regno Unito si sognerebbe di invitare qualcuno a una festa molto tempo dopo che questa è iniziata.

Il signor Knecht scoppiò in una risata stridente:

- Ma questa è la California! Dovrebbe averlo imparato, ormai. Noi siamo più diretti, meno ... *convoluti*. Dai, dì a tuo figlio di invitarlo.

Due donne sedevano nelle vicinanze, con i piedi nudi penzolanti nella piscina. Una disse:

- Sì Bill, per favore, invita il ragazzo-meraviglia!

Senza dubbio, a Bill Farrar padre l'idea piaceva poco. Mark gli era simpatico e non voleva metterlo in imbarazzo mostrandolo in giro come un pappagallo parlante. Inoltre, aveva paura di ciò che il pappagallo parlante avrebbe potuto dire, perché sapeva che aveva dei principi un po' antiquati e, su provocazione, li avrebbe anche difesi. Però, soprattutto, voleva compiacere i suoi ospiti.

Rivolto verso una finestra del primo piano, che corrispondeva alla stanza di Billie, gridò:

- Junior! Vieni qui per favore.

In quel momento, Billie era di fronte al suo PC.

Era vestito per la festa, a cui evidentemente non partecipava, né intendeva partecipare. Fece un gesto di stizza.

Tuttavia, non poté fare a meno di sentire suo padre che chiamava di nuovo dal piano di sotto:

- Junior, potresti rispondermi o muoverti un po' più velocemente?

- Arrivo, papà.

E scese al piano di sotto, ma non molto veloce. Quando raggiunse la sala in fondo alle scale, vide che suo padre era chiaramente seccato.

- Junior, ti sarei grato se quando ti chiamo, tu potessi rispondere con un po ' più di entusiasmo.

- Ma sono qui, papà.

- Fammi un favore, anzi, due. Per prima cosa, noi siamo i padroni di casa di questa festa, e dovresti stare qui con noi. Secondo: molti dei miei ospiti vorrebbero incontrare il tuo amico Mark. Potresti per favore dirgli di venire prima possibile?

- Mark, papà? Sembrava che a Bill Junior l'idea piacesse quanto a Bill Senior.

- Mi pare di aver detto Mark.

- Non penso che gli piacerebbe questo genere di feste.

- Non penso che nessuno abbia chiesto la tua opinione. Stai suggerendo che io dia feste di cacca?

- No, papà. Ma vedo intorno solo persone anziane. Mark ha sedici anni, e qui l'ospite più giovane ha almeno quarant'anni ... e con personaggi come il signor Knecht in giro ...

- Zitto, Junior. Non voglio che tu faccia commenti sui miei ospiti. Per quanto riguarda il signor Knecht, il mio maggiore azionista, devo invitarlo.

Il Signor Knecht aveva sentito il suo nome e si era avvicinato. Sapeva che Billie lo detestava, e sapeva altrettanto bene che nella scuola di Billie circolavano molte storie non proprio lusinghiere sul proprio conto.

Si avvicinò con un sorriso sarcastico:

- Parlando di me, Billie? Stai dicendo a tuo padre quanto mi vuoi bene?

Billie arrossì violentemente. Sembrava un leoncino pronto a balzare su Knecht e divorarlo in tre bocconi. Non disse nulla.

- Pensi che in questa festa siamo troppo vecchi per il tuo amico?

- Questo di sicuro.. Nella mia scuola, non chiameremmo "festa" questo raduno.

- Forse, ma tutti dicono che il tuo amico è così maturo. La sua insegnante di Arti dello Spettacolo ...

- Quella vecchia troia? Lei sogna solo di portarselo a letto. Suo padre pensò che fosse necessario intervenire:

- Billie, non ti permetto di parlare in questo modo di un'insegnante rispettata ...

Billie sghignazzò:

- Rispettata? Da chi?

Suo padre non voleva entrare in una discussione su quell'argomento:

- Bene. Basta coi preamboli. PER FAVORE, chiama il tuo amico e invitalo.

Billie, che voleva proteggere l' amico, perché fiutava istintivamente dei problemi, si ritirò sulla seconda linea di difesa:

- E se lui non potesse venire? Partecipare alla nostra festa non era di sicuro nei suoi piani, e certamente ha altre cose da fare.

- Certo, potrebbe avere altre cose da fare, ma so che se glielo chiedi tu, lascerà immediatamente tutte quelle altre cose e si precipiterà qui, solo per farti piacere. Almeno, questo è quello che dicono tutti.

A questo punto, Billie non poté non arrossire e sorridere a se stesso, abbassando lo sguardo per non mostrare la sua soddisfazione. Quindi, tutti sapevano quanto Mark tenesse

alla loro amicizia. Non gliene importava. Tuttavia, dovette ripiegare sulla terza linea di difesa.

- Ok, glielo chiederò. Ma se non lo trovo?

- Non provarci, Junior. Posso verificarlo rapidamente. Bada di non farti cogliere in fallo.

Billie arrossì e andò nella sua stanza per chiamare Mark.

Chiamò l'amico sul suo PC. La faccia di Mark apparve immediatamente, serena. Billie, cupo:

- Ciao Mark.

- Ciao, amico mio. Cerca di avere una faccia più allegra, per favore. Preferisco parlare con un Billie sorridente, se possibile.

E Billie, serio serio:

- Forse non questa volta, Mark.

Mark apparve improvvisamente preoccupato:

- Non ci sono eccezioni, Billie. Poi aggiunse, leggermente ansioso: C'è qualcosa che va realmente male?

- I miei genitori stanno dando una festa e mi hanno chiesto di invitarti a partecipare. (Deglutì) Immediatamente.

(Esploendo) Ma per favore, dimmi che non puoi venire.

Non venire, Mark.

Mark ci pensò qualche secondo, accigliato. Poi quasi ridendo:

- Billie, nessuno ci crederebbe se tu dovessi dire che non posso venire. Sarò lì tra dieci minuti. Non ti preoccupare.

Billie si illuminò: aveva detto quello che sentiva di dover dire e Mark era pronto a fare quello che un vero amico avrebbe fatto:

- Ti voglio bene, Mark.

La voce di Mark suonò particolarmente dolce per Billie:

- Lo so. Non ti aspetterai che ti dica che anch'io ti voglio bene, spero.

E Billie, arrossendo:

- Non disturbarti, lo so da me.

Scese al piano di sotto: nella sala, c'era suo padre, un po' preoccupato, in attesa. Guardò interrogativamente Billie. Billie rispose alla domanda non formulata:

- Sta venendo.

- Ha più buon senso di te.

Billie aveva ora il pretesto per non essere presente alla festa, almeno per il momento. Andò ad aspettare Mark davanti al garage. Mark comparve presto sulla sua bicicletta. Era un po' rosso in viso, a causa del suo sforzo per arrivare il più presto possibile. Come al solito, indossava la sua naturale eleganza, oltre a una camicia bianca, cravatta e giacca della sua Public School inglese; pantaloni grigi con una piega impeccabile; scarpe nere lucidissime.

Billie si illuminò in volto non appena lo vide. Mark era ancora sulla sua bicicletta quando Billie gli afferrò le braccia.

- Come hai potuto essere così veloce?

- Andiamo, Billie. Almeno lasciami smontare dal mio palafreno.

- Per favore smetti di parlare inglese; parliamo californiano stasera, disse ridendo Billie.

- OK. Californiano. Ma soprattutto non ti preoccupare.

Misero la bicicletta nel garage e passarono in giardino. Billie faceva strada.

16. Il Party. Lezione di Latino.

Nel giardino, la superficie della piscina era piatta come uno specchio, e rifletteva le luci della festa. Falene e altri insetti volavano instancabilmente attorno alle luci brillanti. Un ricco tavolo da buffet era stato allestito sul lato opposto della piscina, dall'altra parte del giardino. Gli ospiti erano per lo più seduti a vari tavoli, ed era chiaro che la festa era andata avanti già da un po' di tempo.

C'erano anche state delle danze, al suono di un piccolo complesso, i cui membri a quanto pareva stavano ora imballando i loro strumenti. Alcune delle signore sembravano piuttosto stanche e i loro vestiti mostravano più di quanto i loro sarti avessero inteso.

All'arrivo di Billie, seguito da Mark, tutte le conversazioni sembrarono fermarsi. Il padre di Billie si mosse in fretta verso Mark, che era alto quasi quanto lui. Salutò Mark con tono vagamente ironico:

- Grazie, Vostra Altezza, per essere intervenuto alla mia modesta festa.
- Grazie, signor Presidente ... (pausa) della Farrar Ltd, per essersi compiaciuto di invitarmi, rispose Mark con la consueta scintilla divertita nei suoi occhi.

- Allora, signor Evson, Lei è la nuova star di New Ansedonia. Come si trova qui?

- È un posto affascinante; tutti sono meravigliosi con me. Mi ci trovo veramene bene.

A questo punto il signor Knecht comparve, con un atteggiamento sgradevole e aggressivo, guardando con intenzione Billie:

- Le piacciono tutti, ha detto? Le signore? I signori? I ragazzi? Le ragazze? O ... i ragazzini?

Billie arrossì violentemente, Mark rispose quietamente:

- Tutti quanti - a condizione che siano beneducati.

Si guardò attorno e concluse: Ora, signor Knecht, se permette, andrò a ringraziare la signora Farrar per l'invito.

Lasciò il signor Knecht sul posto e si spostò senza affrettarsi verso la signora Farrar, che era seduta a un tavolo con altre signore. Billie camminava al suo fianco.

La signora Farrar conosceva Mark, le era simpatico, e le spiaceva il modo in cui suo marito aveva invitato, o meglio lo aveva convocato, molto probabilmente contro la sua volontà.

- Ciao, Mark, grazie per essere venuto. Tutti qui hanno sentito tanto parlare di te. Tutti i miei ospiti volevano avere almeno poter dare uno sguardo al ragazzo-meraviglia di New Ansedonia.

- Non c'è molto da vedere, temo.

Non era vero: Mark sembrava quasi troppo perfetto.

Il signor Knecht intanto si era ripreso dal primo scontro ed era riuscito a raggiungere Mark, sulla cui spalla aveva posato una mano pesante. Aveva bevuto più che abbastanza e sembrava furioso.

- Cosa intendeva, gentile signore, se posso chiedere? Ha detto che io sono maleducato?

- Non fintanto che tiene le mani lontane dalle mie spalle, fu la calma risposta di Mark. Il signor Knecht ritirò la mano come se la spalla di Mark scottasse. Ormai, aveva perso il controllo di sé:

- Quindi Lei sarebbe venuto in California per insegnarci le buone maniere, l'inglese ... e il "Latino", forse? (disse "Latino", come se fosse una parolaccia).

- Mi dispiace terribilmente se ho dato questa impressione. Sono venuto per frequentare la scuola superiore e imparare, non per insegnare. Ho trovato solo persone gentili e non penso che ci sia qualcosa che potrei insegnare a chiunque io abbia incontrato, in materia di educazione.

Per quanto riguarda l'inglese, è la mia lingua, e lo parlo come l'ho imparato.

- È anche la nostra lingua, nel caso non l'avesse ancora notato.

- Bene, stiamo parlando, se vuole, due dialetti diversi.

Nessuno dei due è meglio, o peggio, penso. Al momento, sto facendo uno sforzo per imparare un inglese californiano accettabile, aggiunse con un sorriso, sperando di disinnescare gli argomenti di contesa.

- Cazzate, disse a voce alta il signor Knecht, affermazione che non richiedeva risposta.

Mark capì che la navigazione sarebbe stata difficile e fece finta di non sentirlo:

- Latino ... Ne ho imparato qualcosa alla vecchia Public School, mi è piaciuto, e mi dispiace che non offrano un corso qui.

Il signor Knecht credeva fermamente che il Latino fosse assolutamente inutile:

- Oh veramente? E quale sarebbe l'utilità del Suo prezioso Latino?
- Ammetto che il Latino non ha alcuno scopo pratico ...
- Fa piacere sentire che lo ammette!
- ... nel senso americano.
- Cosa intende?
- Il Latino è come una cassetta degli attrezzi, che ti permette di imparare quello che vuoi ... un po' come la matematica, forse meno astratto.
- Io ho imparato molte cose veramente utili senza avere il minimo sentore di ciò che è il Suo prezioso Latino.
- È quello che fanno quasi tutti. Tuttavia, come può essere sicuro che il Latino non avrebbe potuto migliorare la Sua capacità di apprendimento?

Qui il signor Knecht non seppe cosa rispondere, una situazione che non lo aiutava ad apprezzare la tesi di Mark.

- E come avverrebbe questo miracolo? Chiese il signor Knecht un po' irosamente.
- Difficile da spiegare. Francamente, non mi aspettavo questa discussione. Una cosa posso dire, il Latino mi aiuta ad organizzare i miei pensieri.
- Allora, noi poveri americani, non conoscendo il Latino, non sappiamo come pensare?
- Per essere precisi, stavo solo parlando di me, signor Knecht, disse Mark docilmente.

La conversazione aveva attirato l'attenzione di altre persone. La maggior parte era d'accordo con Knecht in tutto ciò che aveva detto, ma a tutti spiaceva la maleducazione dei suoi attacchi. D'altra parte, Mark non sembrava loro il tipico

giovane, arrogante, saputo; era solo un giovane intelligente, che difendeva educatamente le sue idee.

La signora Emmett era seduta accanto alla signora Farrar e, per deviare un po' il fuoco della conversazione, disse:

- Ci sarebbero altri vantaggi nello studio del Latino?

Mark la guardò con un'espressione grata nei suoi occhi.

- Mi dà accesso a grandi opere letterarie, piene di citazioni che fanno riflettere.

Il signor Everton era un avvocato, un uomo colto, in piedi accanto al tavolo della signora Farrar, e pensò che fosse necessario commentare:

- Immagino che sappia che i romani non avevano il monopolio delle massime e delle citazioni eccellenti.

- No davvero, signor Everton.

Il signor Everton sobbalzò, evidentemente non aspettandosi che Mark conoscesse il suo nome; esclamò:

- Lei conosce il mio nome?

In questo caso, la spiegazione era semplice: mentre accompagnava Mark da sua madre, Billie aveva detto alcuni nomi a Mark.

Mark proseguì:

- In ogni caso, come mai il gergo legale americano è pieno di massime latine? "*Ne bis in idem*"? "*In dubio pro reo*", per non dire "*Actori incumbit probatio*"? (1)

- La tradizione, direi.

- Non potrebbe essere perché è difficile esprimere gli stessi concetti in modo più chiaro e con meno parole?

- Non credo, rispose Mr. Everton, che non voleva arrendersi a un ragazzo. Tuttavia, forse qui Lei ha un punto: dovremmo incominciare a pensare a come sbarazzarci una volta per tutte di quegli ammuffiti brocardi latini, che sono sempre più inadeguati.

Io dico: Basta con la vostra cultura del Vecchio Mondo, che non ha più alcuna utilità, né per voi né per noi. Noi americani siamo ora la nazione più potente al mondo e abbiamo il compito di insegnare i nostri valori di libertà e giustizia. Non solo, però. Abbiamo anche il dovere e il diritto di dare al mondo una nuova cultura, una cultura americana, senza fronzoli. Ci sono cose da fare, che sono più importanti dello studio del Latino. Mi dia una sola citazione latina che aggiunga qualcosa a questa festa stasera, e mi avrà dalla Sua parte.

Si guardò intorno con orgoglio come se si aspettasse un applauso. Mark tacque e i suoi occhi si accesero. Billie, che lo guardava come sempre, temeva che la battaglia che aveva temuto stesse per iniziare, ma all'improvviso gli occhi di Mark si riempirono di una indicibile malinconia, che stupì tutti quelli che potevano notarla. Rispose:

- In effetti, avrei una citazione adeguata, piuttosto lunga ... versi di una poesia che ho dovuto imparare a memoria, e non so fino a che punto mi vorranno seguire. Tuttavia, per amor di discussione ... Questo poema fu scritto da un poeta, buono ma oscuro, nel V secolo dopo Cristo. Si chiamava Rutilio Namaziano, ed era francese.

- Mai sentito parlare di lui! Esclamò un coro di voci.

- Bene, il poeta stava lasciando Roma per tornare nel suo paese, e rivolse un saluto alla Città Eterna. Certamente, Roma

non aveva nulla a che fare con la Roma moderna, anche se ...
Be', in ogni caso, il poeta sapeva di vivere alla fine dell'impero.
I Visigoti avevano appena saccheggiato Roma per la prima
volta in ottocento anni e, sapete, la leggenda degli avvoltoi ...

- Quali avvoltoi? Chiesero in molti.

- Sì, il mito era che Romolo avesse avuto il diritto di fondare
Roma perché aveva visto dodici avvoltoi, mentre il suo fratello
gemello Remo ne aveva visti solo sei. C'era la convinzione che
ogni avvoltoio valesse un secolo di vita della città. E Rutilio ci
dice che stava scrivendo nell'anno 1169 della città. L'ultimo
avvoltoio stava già completando il suo volo.

- Mi chiedo quanti avvoltoi fossero stati visti da Pierre
L'Enfant quando progettò Washington DC ..., sussurrò una
signora.

- In ogni caso, fine dell'Impero Romano o no, Rutilio pensava
che il concetto di cosa dovesse essere un impero rimarrebbe.
Sì, duecento anni fa la Gran Bretagna era in gran parte ispirata
dalla stessa idea. Mi commuove citare questo poema perché si
applica anche al mio paese, che anch'esso ha perso il suo
impero.

L'America, in questo momento, è l'unica nazione che potrebbe
costruire un impero, ma gliene manca proprio il concetto.
Amo l'America e temo che perderà il suo impero prima di
crearne uno.

- Ma sappiamo bene che ci sono state occasionalmente
sanguinose ribellioni contro il dominio romano, e anche contro
gli inglesi. Qui in America, tanto per citarne una, disse una
signora.

- Vero, ma quello era agli inizi dell'Impero Britannico, e tutti
gli inizi degli imperi sono sanguinosi. Era vero anche degli
inizi dell'Impero Romano. Tuttavia, entrambi gli imperi

avevano in sé una promessa e un programma integrati per la creazione di una civiltà mondiale. In effetti, ciò che conta è l'impero ideale che Roma voleva stabilire, anche se la realizzazione pratica era ancora imperfetta, e le invasioni barbariche lo resero poi impossibile.

- Certo saprà che c'erano altri imperi, disse Mr. Everton. Ad esempio, l'impero cinese ...

- Non penso che gli americani in generale sappiano molto del modello cinese. Quello che so è che l'impero romano e quello cinese, al meglio, erano molto simili, nel loro tentativo di costruire una civiltà universale.

Il signor Everton si morse il labbro. Poi, disse:

- OK, procediamo con la citazione.

E Mark incominciò. Non voleva aggiungere alcuna enfasi alle sue parole. Non ci sarebbe stata una declamazione del tipo di "*Tutto il mondo è un palcoscenico ...*". Le parole risuonavano senza enfasi sotto gli alberi del giardino dei Farrar, e il silenzio del pubblico aggiungeva una solennità, che anche tutti gli odiatori del Latino potevano percepire. I suoni della natura, uccelli, insetti e foglie fruscianti al vento erano magicamente silenziosi.

- *Fecisti patriam diversis gentibus unam,
Profuit iniustis te dominante capi.*

Qui Mark fece una pausa e tradusse: "Tu donasti una sola patria a popoli diversi; A coloro che non avevano leggi giovò cadere sotto il tuo dominio".

Urbem fecisti quod prius orbis erat.

"Di quello che era il mondo, hai fatto una città".

Mitigat armatas victrix clementia vires

"La clemenza nella vittoria tempera la forza delle armi".

Quod regnas minus est quam quod regnare mereris ...

"Il fatto che tu regni è meno importante del fatto che tu meriti di regnare"

Penso che la chiave per meritare questo elogio sia stato il programma di civilizzare il mondo condividendo la cittadinanza, la cultura e la prosperità romane con tutti, badate bene, non per sfruttarli meglio, ma per diffondere la civiltà.

L'ultima affermazione cadde nel silenzio, dato che la maggior parte degli ospiti che circondavano Mark si chiedevano cosa avessero già fatto gli Stati Uniti se volevano meritare la stessa lode un giorno o l'altro in futuro.

Il Regno Unito probabilmente aveva fatto uno sforzo onesto, anche se spietato agli inizi, quando era stato il suo turno di farlo, ma che si doveva pensare dell'America?

Certo, i senza legge avevano spesso trovato il loro guadagno sotto l'influenza degli Stati Uniti, ma in un modo completamente diverso. Persone e governi corrotti avevano tratto profitto dagli Stati Uniti.

E su troppi civili, donne e bambini innocenti si era accanito il potere assoluto delle armi vittoriose.

I più perspicaci tra gli ospiti avevano la sensazione che decine e decine di migliaia di morti innocenti, a cominciare dai nobili indiani americani, stessero arrivando non invitati alla festa. Era quasi insopportabile fare un elenco.

Tutti questi pensieri passarono come un lampo nella mente di Mr. Everton, che disse, con un tono inaspettatamente meno aggressivo:

- Suppongo che Lei pensi che l'America non possa essere il nuovo impero, come stavo suggerendo. Sta dicendo che dovremmo aspettare ulteriori insegnamenti dal vecchio mondo?

- Assolutamente no. Sfortunatamente, al mio vecchio mondo non è rimasto nulla da dire, o comunque assai poco. Questo è un fatto. Come ho detto, il compito è sulle vostre spalle. Ma quale cultura può insegnare l'America al mondo se non ha più nulla da dire? E se non ha nulla da dire, quale sarà il futuro spirituale o almeno intellettuale del mondo?

- Potrebbe interessarLe sapere che nel secolo scorso l'America ha prodotto la sua quota di filosofi, scrittori, intellettuali, come Peirce, James, Dewey, Santayana ..., affermò allora Everton.

- Vero. Ma oggi chi legge i loro libri? Ancora meglio, quante persone li hanno mai letti? I film, piuttosto che i libri, sono sempre stati il modo classico di presentare la cultura e i valori americani al mondo, e giustamente, perché ci sono forse un migliaio di spettatori di film per ogni lettore di libri. Bene, ho dato un'occhiata ad alcune liste americane dei cosiddetti migliori film di sempre. Gli anni recenti sembrano aver prodotto pochissimi "migliori film di sempre", negli Stati Uniti, e anche non nelle posizioni più alte. La maggior parte di loro sono o remake di vecchi film, o "film di fuga", che si rifugiano in cartoni animati, fantasia, fantascienza, orrore, ESP e così via. Uno ha l'impressione che gli USA non abbiano

più messaggi da dare al mondo, non più valori da offrire e voi stessi vogliate fuggire dal vostro impero.

- Non può basare le Sue conclusioni su poche liste, fatte con chissà quali obiettivi, sa, osservò un pensoso gentiluomo.

- Ad ogni modo, il punto è che i valori che gli USA presentavano al mondo dagli anni '70 agli anni '80 non esistono più e nessun nuovo valore li ha sostituiti.

- Non esageriamo! Molti si inalberarono. Abbiamo ancora dei valori.

- Quali valori, ad esempio? Che per fare un discorso incisivo bisogna usare solo mezza dozzina di parole volgari di quattro lettere?

- Oh andiamo. Parole volgari! Le parole di quattro lettere sono parole perfettamente naturali, anche se si scontrano con i Suoi tabù.

- Non penso che la gente le userebbe affatto se fossero accettate come parole perfettamente naturali. E inoltre, sono così poche e la lingua è diventata così povera! Potreste tradurre il monologo di Amleto usando solo parole di quattro lettere " Scopare o non scopare? Questa è la fottuta domanda! " Sarebbe più incisivo?

Qui molti degli spettatori non poterono fare a meno di sorridere, anche perché alcuni incominciarono a fare esperimenti con la traduzione. Altri pensavano persino che forse una tale versione sarebbe stata più pertinente, e almeno più breve dell'originale. Tuttavia, Mark non stava scherzando - e continuò:

- Comunque, quelle sono solo parole. Ma l'assenza di valori riflette un piano per avere un mondo in cui c'è un posto solo

per la parte ricca della società americana e per coloro che servono i loro scopi.

- Ehi, ma cos'è questo? Una predica? Chiesero alcuni.

- Noi abbiamo la nostra Costituzione, la Carta dei diritti in particolare, che può essere utilizzata come base per civilizzare molti Paesi ancora sull'orlo della barbarie, esclamarono altri, indignati.

- Sì. Potete proporre e imporre leggi valide, come fecero i romani, ma il problema è che state anche insegnando un valore superiore, il precetto di "pensare politicamente corretto", che negli Stati Uniti sta già erodendo i diritti garantiti dalla vostra Costituzione scritta e all'estero sta cercando di ridicolizzare e demolire valori e tradizioni di altre culture.

- Non siamo ancora lì! Disse qualcuno.

- Non ancora, infatti, ma ci state arrivando. Il mondo forse non imparerà mai giustizia e libertà da voi, ma sta imparando rapidamente questo unico principio. Il mio punto è che non si può offrire alcun valore se si fornisce allo stesso tempo il meccanismo per renderlo obsoleto.

- Perché no, se è quello che la maggioranza vuole?

- Con il dovuto rispetto, non penso che i valori morali debbano essere il risultato di un voto popolare.

- Forse, quindi, il fatto è che l'Uomo può fare a meno dei valori, almeno come li intendevamo noi, disse un gentiluomo alto e occhialuto, dall'aria severa. Noi americani stiamo unificando il mondo attraverso la tecnologia. Siamo riusciti a creare una sola città del mondo intero, come diceva che avevano fatto i romani, interconnessi attraverso la Rete e condividendo la stessa tecnologia: telefoni cellulari, PC di tutte le descrizioni, playstations, videogiochi, social network, ecc. E

vestendoci tutti allo stesso modo e mangiando più o meno lo stesso cibo e bevendo più o meno le stesse bevande , e tutto il resto.

- Vero. Ma state anche dividendo il mondo esterno in due parti: i poveri, che devono produrre per voi, e i ricchi, che devono comprare i vostri prodotti. Tanto i poveri che non possono lavorare per voi , quanto i ricchi, che non sono interessati ai vostri prodotti, forse a causa dell'età, delle malattie o per qualsiasi altro motivo, sono inutili e indesiderabili.

E avete un problema analogo anche negli Stati Uniti: trenta milioni di poveri sono altrettanto indesiderabili e inutili. In un modo o nell'altro, non vi è alcun motivo per cui l'indesiderabile e inutile dovrebbe ingombrare il vostro mondo felice. Devono essere convinti ad "andarsene", e devono andarsene.

Le migliaia di morti non invitati al party si erano ritirati, ma una folla ancora più grande di poveri provenienti da tutti i Paesi e dagli stessi Stati Uniti stavano arrivando alla festa non invitati.

- Dire che gli Stati Uniti hanno unificato il mondo attraverso il Web sarebbe un po' come dire che le strade romane "erano" l'Impero Romano. C'era molto di più, ed è questo "molto di più" che non riesco a vedere. L'impero americano non ha anima.

- Cos'è un'anima? Chiese a una donna, tra l'ingenuo e il beffardo.

La sua domanda non ebbe risposta. Ci fu silenzio. Solo il debole ronzio degli insetti attorno alle lampade trasformava

una natura morta di tipo fiammingo in qualcosa di vivo. Una lampada illuminava da dietro i capelli ramati di Mark e formava una specie di sottile alone dorato intorno alla sua testa. Egli guardava gli ospiti della festa con sguardo fermo e cuore puro.

Ci furono le reazioni più diverse. Billie, ovviamente, lo stava osservando pieno di ammirazione; Il signor Farrar si stava mordendo le labbra, desideroso di strangolare il signor Knecht, che lo aveva costretto a invitare questa sorta di saputello guastafeste al suo party. La signora Farrar stava scusandosi con i suoi vicini:

- Mark è solo un ragazzino, lo sapete. Ma è un bravo ragazzo, davvero.

Il signor Everton era educatamente, ma profondamente irritato e stava spiegando ad alcuni amici che il ragazzo non sapeva di cosa stesse parlando, e aggiunse che diceva così perché gli inglesi non hanno una Costituzione scritta. In effetti, questa era un'argomentazione a doppio taglio, ma Mr. Everton non sembrava rendersene conto.

Tutti questi commenti furono espressi a bassa voce. Solo il signor Knecht era furioso e intervenne quasi urlando:

- So dove ha preso le idee disgustose che ci sta servendo stasera. Lei è un cattolico romano. Lo so per certo. Ogni domenica va a messa alla Missione. Quello che ha appena detto suonava come un polveroso sermone cattolico, buono soltanto per la Sua congregazione: un prete decrepito, dieci vecchie messicane e un ragazzo presuntuoso ... Lei.

Mark si inchinò:

- Non ho mai dato pubblicità alle mie convinzioni religiose, ma certamente non le rinnegherò, specialmente questa sera,

per quanto poco alla moda possano sembrare. In effetti, tutto ciò che Lei ha appena detto è corretto.

Il signor Knecht si guardava attorno trionfante:

- Ha ragione di non fare pubblicità alle sue convinzioni: dovrebbe vergognarsene.

- Non vedo perché, rispose Mark imperturbabile.

Mr. Knecht (quasi urlando): - Le dirò io perché, con tutta la vostra ipocrisia e pedofilia! Sputò su Mark, ma, poiché era completamente ubriaco, il suo sputo cadde sulla sua cravatta.

Di nuovo, la maggior parte del pubblico condivideva le idee di Knecht, non i suoi modi.

Un signore stava dicendo ad un altro:

- Knecht ha ragione. La nozione cattolica di virtù, che non è stata neppure inventata dai cattolici, ci ha oppresso per troppo tempo. Ma Knecht non è il campione che io avrei scelto per le mie idee.

In un gruppo di quattro persone stava parlando una signora: - Posso capire il ragazzo. Ogni tanto sento il rimpianto per quelle "verità" in cui non credo più. Non hanno risolto alcun mio problema, ma ... lo hanno reso meno importante. E Knecht dovrebbe avere la decenza di stare zitto.

In un gruppo di tre, un uomo disse: - Dite quello che volete, ma ammiro il coraggio di quel ragazzo. Intendiamoci, ha solo sedici anni, ma non è il tipo del saccente. È stato costretto a venire a questa festa, e ho visto Knecht attaccarlo fin dall'inizio, senza una ragione apparente. Ma guardate soltanto come difende senza paura le sue idee, che, dopo tutto, per

duemila anni sono state le idee del mondo. Politicamente corrette, per così dire. Avranno fatto un sacco di male, sono d'accordo, ma anche qualcosa di buono ... Dio, mi è venuto in mente che forse anche alcune delle idee politicamente corrette che stiamo insegnando, alla fine, potrebbero fare del male incalcolabile per il mondo. Ma per me, quel ragazzo è davvero notevole.

Mark era impallidito per un istante, ma si era ripreso e ora stava rispondendo glacialmente a Knecht:

- Signor Knecht, se avesse bevuto di meno, avrebbe sputato con una mira migliore. Inoltre, sarebbe più attento con le Sue parole. La prego, lasci stare l'ipocrisia e la pedofilia.

Pronunciò le ultime parole deliberatamente e lentamente, anche se a voce non particolarmente alta. Tutti intorno sembravano capire le implicazioni. Il signor Knecht adesso era scarlatto e fuori di sé:

- Non sono venuto qui per essere insultato da un giovane pedofilo, il cui giocattolo è il figlio del nostro ospite, come tutti sanno.

- *Omnia munda mundis*, signor Knecht, disse Mark tranquillamente. Ancora una volta, Knecht fu bloccato al suo esordio:

- Di nuovo Latino? Cosa significa?

- Tutto è pulito per coloro che hanno una mente pulita. Il proverbio continua: ... e tutto è sporco per chi ha sporca la mente... e la coscienza.

Knecht non aveva altre risorse, e ricorse all'insulto diretto:

- Piccola, spregevole puzzola d'un pedofilo!

Anche di fronte a tali insulti, Mark non perse la calma.

- Mr. Knecht, il Signor Everton qui può informarla sulla definizione di pedofilia. È una questione piuttosto complicata. Ma penso che per essere chiamato pedofilo dovrei avere cinque o più anni più di Billie. In altre parole, dovrei avere diciotto anni, mentre ho appena sedici anni.

Il signor Everton udì e disse ai suoi vicini:

- In quello, ha ragione.

- Ah, a volte potrebbe avere ragione, allora? Chiese uno del suo gruppo, con più di un pizzico di ironia nella sua voce.

- Ogni tanto, rispose Everton in tono asciutto. Poi con sorpresa di quelli che lo stavano ascoltando, aggiunse: Francamente, mi dispiace, mi dispiace molto di aver provocato questa disputa. È tutta colpa mia. Quel ragazzo magari non è sottile, ma è onesto, e non ha fatto nulla per meritare il mio attacco.

- Hai ragione! Riprese un altro del suo gruppo. A giudicare dal risultato, devi ammettere che ha trovato una citazione, che ha aggiunto qualcosa a questa festa, anche se forse avremmo potuto fare a meno questa aggiunta, io per primo.

- Corretto su entrambi i punti, disse Mr. Everton. Ma penso di dover fare ammenda.

- Ora, non esagerare, Mitch, e lascia andare! Gli disse qualcuno del suo gruppo.

Nel frattempo Mark continuava:

- Vorrei solo dire un'altra cosa, dopo di che starò zitto. Forse sarebbe stato meglio se fossi stato zitto prima. (Alcuni dissero a bassa voce: "Vero, vero".)

Comunque, ecco qua: Billie è un ragazzo meraviglioso, il più caro amico che ho, e il mio unico desiderio è che sia il ragazzo più felice della Terra. Ma questo non include alcuna forma di

sesso, non con me. Credo che in generale il sesso non abbia niente a che fare con l'amicizia perché introduce un commercio di corpi nel dono divino di una fusione di anime. Ad esempio, sarebbe un peccato usare l'amicizia come pretesto per fare sesso, specialmente con ragazzi solitari di cui nessuno si prende cura - il che, sia detto chiaramente, non è assolutamente il caso di Billie. È deplorabile che uno degli insegnamenti americani moderni sia che il sesso è il compimento dell'amicizia, e l'amicizia senza sesso è incompleta. Bene, per me questa è la morte dell'amicizia. Lascio volentieri agli americani questo tipo di amicizia, e non desidero imparare nulla a suo riguardo.

- E si immagina che noi ci crediamo? Gli gridò Mr. Knecht andandosene.

- Io credo al ragazzo, disse qualcuno ad alta voce. Era Mr. Everton.

Non riesco a credere che Mr. Evson abbia mai detto una bugia in vita sua.

Così si concluse la conversazione. I volti degli ospiti erano per lo più attoniti, imbarazzati o inorriditi. Billie, ovviamente, era raggiante e condusse Mark al buffet. Si vedeva che le persone che stavano lì intorno si allontanavano cautamente da loro.

Mentre si stavano servendo da soli, un anziano signore, vestito in modo molto corretto, si avvicinò e si rivolse a Mark. Sembrava molto commosso e parlò con una voce rotta:

- Ragazzo mio, tu mi ricordi ... me stesso ... quando avevo qualche anno più di te ora. Studiai anch'io Latino ai miei tempi ... C'era un verso di una poesia, che ho ricordato per tutta la vita, ... ma ora l'ho quasi dimenticato: "*Virtutem videant*

...", era una specie di maledizione: "Lascia che vedano la virtù ...". Speravo che tu potessi aiutarmi a completare il verso.

- Sono felice di poterlo fare, signore. È Persio. "Lascia che vedano la virtù" ... "*intabescantque relictæ*", cioè: "e lascia che si sentano marcire dentro per averla abbandonata", disse Mark completando la frase.

- Proprio così, disse il vecchio gentiluomo. E ora *virtutem video e intabesco relictæ*. Sì, tu, che sei poco più di un bambino, mi hai mostrato un barlume di luce alla fine del tunnel della mia vita. Forse c'è ancora un po' di tempo per me. Che Dio ti benedica. Per la prima volta nella serata, Mark arrossì, ma il vecchio si era già ritirato, commosso, senza aspettare una risposta.

Gli occhi di Billie erano spalancati:

- Ma sai chi era quel signore ?! Quello era il vecchio giudice Green, forse la persona più ricca e influente di New Ansedonia, che papà ha sempre cercato di avere ad una delle sue feste e, per puro caso, è arrivato stasera per la prima volta. Ora, guarda, sta parlando con mio padre, e sono sicuro che sta dicendo miracoli su di te. Guardali ...anzi, no. No, no, ci guardano continuamente.

Questo breve dialogo produsse un cambiamento di umore negli ospiti. Ora che il giudice Green aveva fatto la prima mossa, molti altri ospiti si avvicinarono a Mark e Billie. Una coppia di anziani si avvicinò a loro e la signora parlò:

- Mi piaci, Mark. Sembri un Principe inglese se mai ne ho visto uno. Sei sicuro di non esserlo?

Un'altra signora:

- Non condivido una sola delle idee che hai espresso, Mark. Ma le hai espresse così bene ... e con tanta calma. Non dimenticherò presto questa scena.

Il suo partner:

- E il modo in cui hai steso quell'odioso signor Knecht. Perbacco! Contro di te, non ha avuto una sola possibilità.
- Sai cosa? La signora disse a Mark. Non so se il tuo concetto di amicizia sia corretto, ma pensandoci tra me e me, ho concluso che non ho un solo vero amico o amica.

Una coppia stava lasciando la festa. La signora commentò col marito:

- Sai, Irving, quel ragazzo mi ha messo dei dubbi in testa. Potrebbe essere vero che l'America sia una cattiva insegnante, un'insegnante di morte senza speranza? Che gli ideali polverosi di quel ragazzo abbiano ancora qualche parola di speranza da darci? È possibile che l'America sarà sulla buona strada per diventare un vero impero solo quando sarà in grado di portare speranza al mondo intero, non solo ai più ricchi tra gli americani?

Billie scortò Mark alla sua bicicletta. Stava saltando allegramente come un cucciolo. Mark, come al solito, gli arruffò i capelli. I due erano uno di fronte all'altro e si premevano le braccia l'uno all'altro. I loro occhi erano gioiosi, e gli occhi di Billie erano scintillanti. Stavano parlando tra loro, ma non si potevano sentire le loro parole. In effetti, erano probabilmente parole comuni e poco importanti su soggetti da ragazzini, ma il modo in cui li stavano dicendo era impressionante. Non si erano nemmeno accorti che dall'interno della casa, da dietro i vetri delle grandi finestre

che davano sulla via, molte persone li stavano osservando.

Una signora commentò:

- È vero, guarda. Non un solo bacio. Neanche un abbraccio amichevole. Ma guarda i loro volti. È vero che gli occhi sono le finestre dell'anima ... così dicono. Ogni sguardo che si scambiano è una carezza, una carezza dell'anima, se esiste una cosa del genere. Questo è ciò che dovrebbe essere l'amicizia. Come li invidio!

Dopo aver salutato Mark, Billie tornò in casa. Suo padre era felicissimo e, fingendo di essere adirato, disse: - Ti strangolerei per aver tentato di sabotare la festa più bella che abbia mai dato. L'umiliazione di Knecht e l'approvazione del giudice Green hanno reso questa serata memorabile per tutti.

Così Mark lasciò la festa, da vincitore sconfitto, o da perdente che aveva vinto. Anche i Filistei dovettero provare rispetto per David, sebbene il loro campione, in senso stretto, fosse Golia.

NOTE

(¹) "*Ne bis in idem*": non due volte nella stessa [cosa] (teoria secondo cui si nega la "doppia incriminazione", in inglese "double jeopardy")

"*In dubio pro reo*", "[quando] in dubbio, per l'imputato" un imputato non può essere condannato dalla corte quando rimangono dubbi sulla sua colpevolezza.

"Actori incumbit probatio" "La prova è responsabilità del querelante." (L'accusatore deve provare l'accusa)

17. *Giorni meravigliosi*

Cominciarono meravigliosi giorni per Billie e Mark, i migliori delle loro vite. Se qualcuno dicesse che non c'era equilibrio nella situazione, perché Billie riceveva da Mark più di quanto potesse offrire, significherebbe che non ha mai messo la sua anima in comune con un amico. In una singola anima, non ci sono parti diverse e non si deve raggiungere alcun equilibrio. Non c'è dare e avere, solo condivisione. I successi nello studio e nello sport, che Billie raggiungeva grazie a Mark come allenatore, e grazie ai suoi sforzi entusiasti, furono alcuni dei suoi regali a Mark, ed era difficile capire chi li apprezzasse di più, se l'insegnante o l'allievo.

Non si vedevano spesso insieme, ma quando camminavano l'uno accanto all'altro nelle strade della tranquilla cittadina di New Ansedonia, era come se una scintilla elettrica attraversasse il cuore di chi poteva vederli e riconoscerli. Tutti li salutavano. Tutti sembravano sorridere tra sé e sé, dopo averli visti.

Dopo che la storia della festa fu conosciuta, nessuno dubitò più che l'amicizia di Mark e Billie mirasse solo ai più alti ideali: molti ne avevano sentito parlare, nessuno sapeva con chiarezza cosa fossero, ma ora tutti erano sicuri che tali ideali esistessero.

La loro amicizia era davvero come una lampada accesa, e la NAH non aveva mai conosciuto giorni migliori. Billie era particolarmente radioso. Mark aveva visto bene: Billie aveva grandi potenzialità, che erano finalmente in piena fioritura. Riusciva eccezionalmente bene, sia negli studi che negli sport, in particolare il nuoto (individuale e pallanuoto). Era stato abbastanza popolare prima, ma ora era sempre circondato da amici, sia maschi che femmine, ed era diventato una vera star. Tanto che molti studenti si chiedevano: "Com'è possibile che un ragazzo inglese abbia dovuto venire dall'Inghilterra per farci scoprire che Billie è un ragazzo così in gamba e intelligente?".

Ciò che i due apprezzavano di più erano le serate in casa di Mark. In quelle sere, mentre i loro corpi riposavano dopo giornate piene di intensa attività con i compagni di classe e gli amici della stessa età, un viaggio intellettuale occupava le loro menti. Le sedute di tutorato erano ora molto più rare, dato che Billie poteva volare con le sue ali, e prima di andare a dormire dedicavano un po' di tempo alla discussione e all'apprezzamento della scienza (principalmente matematica), della cultura e dell'arte, in tutte le loro forme, spesso esaminate in parallelo. Mark amava ascoltare i commenti di Billie, sempre ingenui, sempre originali se non nuovi, sempre dettati dall'affetto.

Progetti di Viaggio

Così, mentre conducevano una vita molto attiva con i loro compagni, erano anche impegnati in un viaggio insieme

attraverso le dimensioni di "virtù e conoscenza", un viaggio completamente diverso, ma non meno eccitante di un campeggio sulle rive del lago Tahoe, ammirando paesaggi meravigliosi, di una gita in barca a vela o di una lunga nuotata nell'Oceano, o di guardare una partita della squadra di Football della NAH. Dopo tutto, la soluzione di un problema matematico, un concerto per pianoforte, un poema, risuonano nel cervello e nel cuore, proprio negli stessi luoghi in cui il Lago Tahoe è blu e dove nasce l'entusiasmo per un punto segnato dalla squadra di calcio della NAH.

Mark aveva detto una volta che la vera amicizia, completamente priva di sfumature sessuali, non aveva motivo di essere gelosa, e i due cercarono uno o due possibili amici da aggiungere alla loro coppia. Dovettero arrendersi, ma non ne furono così sorpresi. Dopotutto, Mark era dovuto andare in California per trovare la sua anima gemella e l'idea che nello stesso posto avrebbe trovato due persone con le stesse caratteristiche sfidava le leggi della probabilità. Tuttavia, erano quasi tristi nel rendersi conto che la descrizione dei loro viaggi immaginari, attraverso un intero nuovo universo, suonava indicibilmente noiosa per gli amici della loro età. Inoltre, guardando alle generazioni più anziane, erano giunti alla conclusione che chiunque guardi solo ai piaceri del corpo, senza rendersi conto di dove sia la loro radice, condividerebbe gli stessi sentimenti negativi. Per una persona del genere, tutti i piaceri astratti della musica o della matematica, della scienza, della letteratura artistica e della storia, dei film classici non valgono una buona grigliata insieme ai suoi simili, tutti felici nell'illusione di essere il sale della Terra. Anche Billie, bisogna ammetterlo, all'inizio pensava più o meno in questa stessa

direzione, ma alla fine anche lui si accese dello stesso fuoco interiore, che sembrava ardere dentro Mark.

Il problema era che dai viaggi nel loro mondo immaginario, attraverso lo spazio e il tempo, non potevano ritrarre immagini, selfie, film, souvenir. Avevano solo sentimenti da riferire ai loro amici, ed era difficile. Era come spiegare a un non-scienziato l'eccitazione, il brivido, la soddisfazione che uno scienziato sperimenta quando scopre o è sul punto di scoprire qualcosa di nuovo.

Preparativi

Come gli esploratori di una volta facevano uno studio per preparare i loro bagagli per un lungo viaggio, Mark aveva inventato una sorta di gioco per presentare seriamente l'arte e la cultura a Billie. Ogni sera in cui si incontravano, prima di parlare degli argomenti usuali, come scuola, sport, progetti con amici, in una parola il sacco di cose di cui i compagni di scuola devono parlare, passavano fino a un'ora guardando per trenta secondi ciascuno un gran numero di dipinti, ascoltando brevi brani di composizioni famose, leggendo l'originale o la traduzione di alcuni versi di poesia, guardando le scene di film classici o drammi teatrali, sia in serie che molti allo stesso tempo.

In quest'ultimo caso, il cervello di Billie era inondato, anche se sentiva dentro di sé una crescente eccitazione e un brivido inspiegabile. Nelle sere successive, questi elementi sarebbero riapparsi in modo casuale. Mark pensava che "la grande arte cresce in chiunque sia costantemente esposto ad essa" e che "il

cervello può lavorare in parallelo su molti argomenti".
L'abitudine, pensava, sarebbe stata seguita dal riconoscimento e il riconoscimento dall'apprezzamento.

All'inizio, Billie fu sopraffatto, poi completamente annoiato, e solo il fatto che Mark fosse vicino a lui, che era tutto ciò che chiedeva per essere felice, lo tratteneva dal lamentarsi. Tuttavia, i suoi sbadigli erano insopprimibili. Ma quello che Mark si aspettava, alla fine accadde. Inizialmente, Billie avrebbe appena riconosciuto il pezzo o il dipinto o la poesia. Ma sempre più spesso avrebbe improvvisamente detto: "Ehi, quella musica è bella! Non fermarla! "E anche:" Suonalo di nuovo! ", "Mostrami di nuovo quel quadro! "

Naturalmente, un elenco completo di tali esperienze sarebbe impossibile, in un breve resoconto della loro amicizia, ma alcune delle più significative possono essere ricordate.

Di "Blicket auf".

Nel finale di dell'Ottava Sinfonia di Mahler, circa quindici minuti prima della fine, Billie, che era stata travolto dalla vista dell'immenso coro, sentì l'a-solo e il coro ripetere tre sillabe, come "blicketà", e chiese cosa significasse.

Mark rispose:

- "*Blicket auf*" sono le parole, in tedesco. E significano "Guardate in alto!" o "Alzate gli occhi!" E' qualcosa che vale la pena fare ... sempre, Billie-boy, sempre. Non ci può essere nessuna virtù e nessuna conoscenza, se tu non "*blick auf*".

E Billie rimase silenzioso, chiedendosi quante persone avesse conosciuto, oltre a Mark, che "alzavano gli occhi" almeno una volta al giorno, anzi, una volta al mese.

Di un viaggio inaspettato nel Deserto.

Come molti altri prima di lui, Billie fu sorpreso nell'apprendere che il "Mattino" della Suite Peer Gynt, che gli era piaciuto quasi all'istante, non doveva evocare una mattinata in Norvegia, con fiordi e renne e foreste di abeti, ma una mattinata nel deserto del Marocco. Quando seppe che l'ambientazione era appunto: *"Un boschetto di palme e acacie all'alba. Peer Gynt è su un albero, ove si sta proteggendo con un ramo spezzato da un nugolo di scimmie"*, disse solo scioccato: - Non è uno scherzo !?

Ascoltarono il brano di nuovo guardando foto del deserto ad alta risoluzione, e Billie dovette ammettere che la corretta attribuzione, una volta accantonate le renne e i fiordi (senza necessariamente introdurre troppe scimmie), era dopotutto accettabile.

- Il mattino, concluse come se stesse parlando con se stesso, è nel cuore, non in un posto, e forse nemmeno in un dato momento. Si può avere la stessa sensazione ovunque e in qualsiasi momento se si è fortunati.

Tacque.

Poi arrossì e disse: Con te, è sempre mattina.

Di un viaggio per mare.

Un sabato sera, dopo un'intera giornata trascorsa in una gita sulla barca a vela della loro scuola, si riposavano nella stanza di Mark dopo cena, con i visi arrossati che bruciavano dalla salsedine e dal sole.

Mark propose una selezione di brani musicali ispirati al mare e avvertì Billie:

- Quando senti la salsedine dell'oceano sul tuo viso, significa che l'autore è riuscito ad esprimere la sensazione del mare.

Ascoltarono e ascoltarono: Debussy, Wagner, Vaughan Williams e altri. Billie non era molto eccitato, nemmeno dalla tempesta all'inizio dell'ouverture dell'Olandese Volante. Tuttavia, a un certo punto, meno di due minuti dall'inizio di un altro brano, disse improvvisamente:

- Ci siamo! L'autore deve essere stato in mare quando era un ragazzo come me!

Mark lo guardò sorpreso:

- Come fai a saperlo? Il titolo di questo brano è "Il mare e la nave di Sinbad", da Scheherazade, di Rimsky-Korsakov, che infatti entrò nella Marina russa come cadetto all'età di dodici anni. Come hai potuto dirlo?

- Ho sentito la salsedine sulla mia faccia, proprio come hai detto tu..."

Di un viaggio nel tempo nel Vecchio West

Dedicharono un'intera serata al monologo di Amleto. Videro alcuni spettacoli di almeno tre attori diversi e frammenti di film famosi. Conclusero con la scena del monologo di Amleto in "Sfida all'OK Corral ("Oh my darling Clementine")", una scena unica nel genere western, una di quelle scene discese direttamente dal Cielo, che li emozionò entrambi, fino allo scontro finale nel saloon, che attenuò la tensione.

Billie rimase pensieroso. Mormorò:

- Strano, questa scena dà una sensazione, che è l'opposto di quello che dice. Secondo il vecchio attore "Shakespeare non era destinato alle taverne", eppure la scena si svolge in una taverna ... e mi ha dato la pelle d'oca, più delle altre interpretazioni che ho visto pochi minuti fa, nella loro ambientazione 'appropriata'. Quindi, era anche pensato per le taverne, dopotutto.

Ci pensò un po' più a lungo. Poi, aggiunse:

- A pensarci bene, direi che più l'ambiente è inappropriato, più il monologo è stato scritto per esso.

Questa affermazione colpì Mark, e ancora una volta arruffò i capelli di Billie:

- Ti immagini se si trasmettesse il monologo di Amleto prima di una partita di Football Americano?

- Football forse no ..., sorrise Billie. Cricket, forse? Suggerì con un sorriso malizioso.

- Potrebbe valere la pena fare la prova, Mark concluse pensieroso.

Dell'uccisione della pittura.

Su qualche opera d'arte ipermoderna Billie disse:

- Se ci sono voluti trenta secondi per produrre tale spazzatura, non mi troverai mai a guardarla (o ascoltarla) per più di trenta secondi.

E Mark dovette ammirarlo ancora una volta, anche se pensava di aver già sentito da qualche parte lo stesso concetto.

Per quanto riguarda la pittura, stranamente , a Billie non erano mai piaciuti certi dipinti famosi, per lo più moderni, ma poteva guardare all'infinito i grandi maestri delle epoche passate. Per quanto riguarda la maggior parte dell'arte post-1900, compresi Magritte, Dalì e pochi altri, che gli piacevano, usava una frase , che aveva di nuovo colpito Mark:

- Mi dà l'impressione che questi artisti fossero consapevoli di operare su un cadavere.

Dove avrebbe potuto trovare Billie questa affermazione, se non dentro di sé? Mark volle saperne di più:

- Chi è l'assassino, allora? Chiese sorridendo. Chi ha ucciso la pittura?

Billie lo guardò con un'espressione vuota, e Mark pensò che a volte i poeti dicono la cosa giusta senza sapere che cosa significa. Tuttavia, dopo aver riflettuto un po' , Billie aggiunse:

- Stavo pensando alla fotografia e ai film. Arti visive. Voglio dire, forse è vero che il pittore sente più libertà se non è obbligato a rappresentare la realtà, perché la fotografia può farlo meglio ... ma ... la pittura può davvero sopravvivere

senza alcun legame con la realtà? Non potrebbe essere la realtà, proprio ciò che dà all'artista il potere di alzarsi in cielo? Non cadrebbe al suolo senza di essa?

Qui Mark era rimasto a bocca aperta e, dopo essersi ripreso, disse:

- Sai, Billie, se l'avessi detto prima della festa a casa tua avrei avuto un argomento migliore a favore degli ideali arcaici per i quali combattevo, contro il signor Knecht e compagnia.

Acciuffò Billie per i capelli e lo scosse in una finta rabbia.

- Perché fai così? Chiese Billie stupito.

- Non lo capisci da te? Prendiamo l'esempio dei principi religiosi o morali in generale. Per secoli, la gente ha dovuto sottoporsi a certe restrizioni e sacrifici, che ora appaiono intollerabili. Al giorno d'oggi, prevale il pensiero che senza tutti i vincoli di moralità e religione, il progresso dell'Umanità sarebbe inarrestabile e gioioso ... ma sono sicuro che non è vero. Queste limitazioni sono come l'aria, che offre resistenza al volo della farfalla. Togli l'aria e la farfalla cade a terra, con gli altri bruti e le creature striscianti, che apprezzano il fango e nient'altro.

- Temo di non essere così sicuro che fosse quello che avevo in mente ..., disse Billie modestamente.

- Sta' tranquillo, disse Mark. Non ha importanza perché lo hai detto. Il fatto è ... tu l'hai detto.

18. *La luna di sangue*

Per aggiungere felicità alle loro serate, Billie sapeva che avrebbero dormito insieme nell'enorme letto e la vicinanza dell'amico era abbastanza per Billie. Molto raramente si svegliava durante la notte, ma in quelle occasioni il respiro calmo di Mark nel sonno gli dava una sensazione di gioia silenziosa, molto vicina alla beatitudine. Certo, forse a Billie sarebbe piaciuta qualche coccola, ma era orgoglioso di mantenere la sua parola e non aveva mai chiesto nulla del genere. Un caldo "abbraccio del buongiorno" era tutto ciò che avrebbe ottenuto. Lo attendeva con impazienza e ne era perfettamente soddisfatto. Tuttavia, Billie era ancora un po' poco convinto, anche se non avrebbe mai neppur pensato di rinunciare al piacere delle ore trascorse con Mark.

Una volta aveva chiesto:

- Cos'è la "virtù", Mark? Hai detto che dobbiamo seguire "virtù e conoscenza" e tu mi fai seguire la conoscenza, al limite delle mie capacità. Questo, lo posso vedere. Ma per quanto riguarda la virtù?
- Sai, anch'io ho pensato a lungo a proposito del significato della virtù.
- Anche tu?
- Sì, e ho concluso che se cerchi il significato della virtù e tieni sempre quell'obiettivo come il principale dei tuoi pensieri, hai

già percorso gran parte del tuo cammino per scoprire cos'è la virtù.

- Sembra troppo facile.

- Credi? Scoprirai che, nel corso della tua ricerca, ti adopererai per avere alti ideali e combattere per loro, usando mezzi onorevoli.

- Allora è troppo difficile.

- Tuttavia, stai già facendo del tuo meglio per seguire la virtù continuamente senza rendertene conto. Già solo fare ciò che la tua coscienza ti dice che è il tuo dovere, anche se ti costa, è "virtù" nel più alto grado. So che lo fai, senza domande e senza cercare scuse. Ad esempio, pensi che io non sappia quanto ti costa non chiedermi di coccolarti? Perché ti comporti in questo modo, anche se sai che se solo lo chiedessi io lo farei?

- Ma tutto questo è solo perché cerco di seguire il tuo esempio.

- Anch'io: tu sei un esempio per me, non vedi?

Billie non era sicuro di vedere.

Una notte i due ragazzi erano seduti su due comode poltrone davanti alla grande finestra nella stanza di Mark e stavano osservando la luna piena nel cielo. "Casta Diva" cantata dalla Callas era a pieno volume. La suonavano piuttosto frequentemente, come ricordo della prima serata trascorsa insieme. Billie era silenzioso, in parte perché stava iniziando a sentire il potere della musica e della sua interpretazione, in parte perché voleva piacere a Mark, che controllava le sue reazioni in modo discreto, pronto a fermare la musica.

Tuttavia, Billie non sembrava essere troppo annoiato. Proprio nel bel mezzo di un acuto della Callas, Billie improvvisamente disse eccitato:

- Guarda, Mark! La luna sta cambiando colore!

Era vero. Nel cielo senza nuvole, blu scuro, la luna piena si stava oscurando e assumeva un colore bruno rossastro, simile al sangue. Billie era molto perturbato.

Mark disse:

- Prima di pensare a un'invasione aliena, vediamo cosa ha in serbo l'astronomia per noi stasera. Andò al suo computer, seguito rapidamente da Billie.

Poi disse:

- Ecco, questo spiega tutto. Stasera avremo un'eclissi totale di luna. Il colore rossastro è solo la luce del sole che passa attraverso l'atmosfera terrestre, complicata dagli effetti di rifrazione eccetera. Anche con questa spiegazione, quando tornarono alle loro poltrone, Billie era ancora molto turbato.

Mark si alzò in piedi, nascose la luna tirando le tende e spegnendo la musica. Poi tornò al suo posto e abbracciò stretto Billie, che era seduto come al solito vicinissimo a lui.

- Come mai? Chiese Billie, alzando lo sguardo su di lui. Pensavo che gli abbracci fossero riservati al mattino.

Mark rispose con una voce gentile:

- Rilassati; questa sera, gli abbracci sono offerti dalla casa. Billie si calmò immediatamente, sorrise a Mark e gli chiese di riaccendere la musica.

Mentre stava di nuovo appoggiando la testa sul petto di Mark, ascoltando il battito del cuore del suo amico, perché sentiva che quella notte era giusto farlo, Billie cinguettò timidamente:

- Di, Mark, tu hai visto migliaia di opere d'arte e hai ascoltato migliaia di brani musicali. Hai letto non so quanti versi di poesia, e visto tutti i film classici. A che serve tutto questo? Qual è lo scopo pratico? Non potresti usare meglio il tuo

tempo e la tua intelligenza? Non so, per studiare il Wall Street Journal e fare soldi in Borsa? In una parola, Mark, perché dovremmo fare sforzi per seguire la virtù e la conoscenza?

Mark rispose tranquillamente: - Come per tutte le domande importanti, la risposta dipende dal fatto che tu creda o no di avere un'anima immortale.

- Cos'è un'anima? Chiese Billie con un sorriso ingenuo.

A quel punto, l'eclisse era finita.

Billie sorrise e sentì che la pace stava lentamente inondando la sua anima, la sua anima, qualunque cosa fosse.

19. *La luna di sangue, di nuovo*

L'immagine della luna di sangue tornò improvvisamente alla memoria di Mark la sera successiva.

Mark era in una specie di trance. Credeva di vedere la luna, prima di rendersi conto che era seduto in un'auto, e che la luna che stava guardando era troppo rossa, infatti, era la luce rossa di un semaforo. Stava guardando attraverso il parabrezza di una macchina, e i tergicristalli stavano pigramente lavorando sulle gocce di una leggera pioggerellina. Ma la luce rossa gli appariva come attraverso un cristallo bagnato. Si rese conto che non c'era nessun cristallo bagnato. Erano solo le sue lacrime. Oh Signore! Sentì un dolore sordo: era accaduto qualcosa di terribile, così terribile che la sua mente non riusciva nemmeno a concentrarsi sull'accaduto, stava semplicemente girandovi intorno, come una falena impazzita vola attorno alla candela che la ucciderà.

Mark era seduto in una macchina della polizia, e il suo amico, il poliziotto Fred, era alla guida. Non dicevano una parola l'uno all'altro. Nelle luci delle macchine che passavano, si vedevano la faccia accigliata di Fred e le lacrime silenziose di Mark. Di tanto in tanto Fred rispondeva brevemente alle chiamate di servizio dalla stazione di polizia, guardando talvolta di sottocchi il suo vicino silenzioso.

Le luci di fronte al New Ansedonia City Hospital fecero pensare a Mark che, finalmente, la falena impazzita aveva

raggiunto la fiamma e non c'era più scampo. La macchina della polizia entrò nel vialetto dell'ospedale. Fred e Mark uscirono dalla macchina.

Una luce brillante inondava l'ingresso del piccolo ospedale perfettamente pulito. Un'infermiera, ovviamente a disagio, li accolse. Chiamò quindi un dottor Jones.

Il dottor Jones apparve immediatamente. Conosceva Mark di vista e parlava molto velocemente, come se stesse ripetendo un discorso già provato:

- Mark, so che eri il suo migliore amico. Prima che tu lo veda, voglio che tu sappia che Billie non ha nemmeno avuto il tempo di rendersi conto che stava morendo. Si è spezzato il collo ed è morto all'istante, senza aver tempo né per il dolore né per i rimpianti. È morto da ragazzo felice: in un certo senso, la morte più felice che si può chiedere. Spero che questo pensiero possa aiutarti in questo momento.

Mark annuì. Condotta da un'infermiera e da Fred, Mark andò nella stanza in cui Billie giaceva morto. Altre persone erano nella stanza, ma Mark evidentemente non vedeva nessuno e andò direttamente da Billie. Era devastato, e una volta Fred pensò di doversi fare avanti per impedirgli di cadere. Ma Mark lo fermò semplicemente alzando la mano.

In quei pochi passi, aveva l'impressione che l'oscurità aumentasse intorno a lui e non si potesse vedere più nulla, tranne la serena faccia di Billie, in piena luce. Oh Signore! L'impermanenza era finita, ma a quale prezzo! Mark si piegò sulla testa di Billie e sussurrò: "Ora non ci separeremo più,

Billie ... dormi bene, dolce amico mio. E questo ... questo bacio è per i tuoi sogni ". Baciò leggermente, ma intensamente, le labbra di Billie.

Mark si sollevò, si guardò intorno senza vedere, e uscì con Fred, che gli mise un braccio intorno alle spalle e lo condusse gentilmente via.

Non si rese neanche conto del fatto che c'erano molte persone nell'ospedale; che tutte le conversazioni si interrompevano quando si avvicinava, mentre percorreva i corridoi; che non pochi dei suoi compagni di scuola, ragazzi e ragazze, erano presenti, più per lui che per Billie. C'erano persone sconosciute che si alzavano in silenzio al suo passaggio. Non vide nulla di tutto questo. Voleva solo rendere al suo amico l'omaggio della sua forza d'animo, ed era concentrato nel ripetersi: "Niente lacrime, niente lacrime, niente lacrime ...". Ma non serviva a nulla. Povero ragazzo! Aveva sedici anni.

20. *Alla stazione di polizia, la stessa sera.*

Più tardi quella sera, lo sceriffo entrò nella stazione di polizia e andò direttamente da Fred. L'argomento era scontato.

- Fred, hai la deposizione di Mark?

Fred sembrava molto stanco:

- Sì, Capo, ho la sua deposizione. L'ho portato qui dall'ospedale, ma ora è tornato a casa.

- Spero che tu non l'abbia lasciato andare da solo.

- No signore. Non sembrava stesse troppo bene. June lo ha portato a casa. C'erano suo zio e sua zia.

- Bene. Voglio vedere la sua deposizione. Prese la deposizione e andò nel suo ufficio, chiudendo la porta dietro di sé.

Dopo un pomeriggio frenetico, il tempo era rallentato. La sabbia sembrava aver smesso di scendere giù per la clessidra.

June tornò e si sedette alla sua scrivania. Disse soltanto:

- Ciao Fred.

Dopo un po', la porta dell'ufficio del capo si aprì. Il Capo riapparve.

- Fred, puoi venire qui un momento?

Fred si sedette nell'ufficio. Lo sceriffo indicò il documento che aveva appena letto e disse, senza alcuna emozione:

- Fred, questa non può essere la deposizione di Mark.

- I punti chiave sono i suoi. Però è vero che l'ho completata.

- Completata? Cosa intendi?

- Bene, ho avuto tutte le deposizioni delle altre persone che ho interrogato, il che, ovviamente, dimostra che Mark e Billie si sono separati nel modo più amichevole verso le nove e mezzo del mattino, ...

- Questa deve essere la deposizione della signora Brompton.

- Più o meno.

- E poi?

- Molto semplice. Billie se ne è andato con il suo skateboard blu. Ha incontrato alcuni amici in spiaggia.

- Questo, Mark non poteva saperlo.

- Ovviamente no. No, l'ho solo detto per vostra informazione. Penso abbia visto che non l'ho inserito nella deposizione.

- ...e nient'altro di tua iniziativa, spero.

Fred fece finta di non sentire:

- Mark prese la sua bicicletta e andò a scuola per il suo solito allenamento di calcio del sabato. A mezzogiorno e mezza, andò con i suoi compagni di squadra in una caffetteria vicina, perché la caffetteria della scuola il sabato è chiusa.

- I suoi amici confermano?

- Ovviamente. Poi è tornato in palestra per praticare sollevamento pesi e simili.

- Ha detto se qualcuno lo ha visto lì?

- Sì ... Be', veramente è stato il suo amico Al, che ha detto di averlo visto. Anche l'istruttore di Educazione Fisica. Ho appena riempito gli spazi vuoti nella deposizione. Nonostante i suoi sforzi, Mark sembrava sconvolto mentre faceva la sua deposizione

Quindi, andò a casa alle quattro e mezza del pomeriggio.

Alle tre del pomeriggio, il coroner aveva già identificato il corpo di Billie. Diversi testimoni dissero che alle due e un

quarto probabilmente stava tornando a casa dalla spiaggia, filando a tutta velocità sul suo skateboard blu.

Secondo gli stessi testimoni, dovette sterzare improvvisamente per evitare un pick-up che usciva a marcia indietro da un vialetto d'accesso, Strada Walnut 112. Lo skateboard a quanto risulta affondò una ruota in un buco nel selciato; Billie fece un salto mortale, sbatté la testa sul portellone posteriore del pick-up e cadde sul marciapiede, supino e immobile, essendosi apparentemente spezzato il collo. Secondo il dottore, la morte era stata istantanea.

Lo sceriffo fece un cenno:

- Niente di tutto ciò è nella deposizione di Mark.
- Ha ragione. Niente di questo. Ovviamente no. Come poteva saperlo? Ho appena scritto che ha saputo della morte di Billie da me quando sono andato a casa sua alle cinque e mezzo del pomeriggio ... Mi ha chiesto di portarlo all'ospedale prima di venire qui.
- Hai detto che "tu" hai scritto?

Fred (un po' confuso):

- Sotto dettatura, ovviamente.

Lo sceriffo preferì non insistere:

- OK, Fred. Abbiamo la tua deposizione. Voglio dire, la dichiarazione di Mark. Sembra togliere al ragazzo ogni responsabilità.
- Sì, capo. Completamente. Tutte le testimonianze concordano su questo. Non c'è alcuna possibilità che Mark abbia qualcosa a che fare con la morte di Billie.
- In altre parole, come ho pensato quando ho letto per la prima volta la deposizione, il suo nome, la data e il luogo di nascita sono i soli elementi che Mark ha contribuito a questo documento di due pagine.

Fred non rispose.

Lo sceriffo aggiunse, senza adirarsi, ma stanco:

- Spero ti renderai conto che tutto questo è altamente irregolare.

Fred sembrava un po' abbattuto. Dopo aver pensato un momento, rispose:

- Lo so, capo, ma io pensavo ...

Lo sceriffo accompagnò Fred fuori dal suo ufficio. Sembrava piuttosto severo:

- Cose come questa non dovrebbero accadere. Non dovresti pensare troppo.

Mentre lo diceva, stava voltando le spalle a June, e lei scosse la testa. Sulla soglia del suo ufficio, lo sceriffo si voltò. Sembrava stranamente commosso:

- Ah, a proposito, Fred. Inutile dire che, in questo caso specifico ... avrei agito esattamente come te, e quindi mi assumo la piena responsabilità di tutto ciò che hai scritto.

- Grazie, Capo.

Qui Fred rimase in silenzio per un po'. Lo sceriffo vide che Fred era quasi in lacrime e attese, per vedere se intendeva dire altro.

C'era ancora qualcosa:

- Ma Oh, quel povero ragazzo, capo!

- Quale? Billie o Mark? Chiese lo sceriffo.

- Mark, Capo. Non dimenticherò mai il suo dolore silenzioso, la sua pena ... Non ho mai visto nulla di simile in genitori, figli, fratelli, sorelle, mariti, mogli ... Forse la vera amicizia vuol dire proprio questo. Forse è vero che la vera amicizia è superiore a tutti questi sentimenti. *Oh, l'umanità, Capo! Oh l'umanità!* (1)

NOTA

(1) "Oh, l'umanità!" (*"Oh, the humanity!"*) Una famosa frase, inspiegata, pronunciata dal presentatore della radio Herbert Morrison, mentre descriveva il disastro del dirigibile Hindenburg (1937).

21. Sera con pioggia, prima della tempesta.

Tre giorni dopo, in una sera di nuvole bianche e nere, piccole chiazze di azzurro, raffiche di vento e radi goccioloni di pioggia, gli studenti erano sciamati fuori dalla New Ansedonia High.

Dopo due giorni trascorsi in stato di shock, la scuola stava tornando alla normalità, e di nuovo amici e gruppi di amici iniziavano a scambiarsi i soliti allegri saluti. La maggior parte degli studenti se ne era già andata, ma ne rimaneva ancora un buon numero davanti all'ingresso principale, e gli istruttori si mescolavano con loro, uscendo a loro volta.

Un furgone nero apparve e parcheggiò silenziosamente il più vicino possibile all'ingresso principale. All'improvviso tutta l'allegria sembrò svanire. Ci fu silenzio. Mark, che nessuno aveva visto o a cui aveva parlato per due giorni, uscì dal furgone. Tutti gli studenti gli fecero largo, non sapendo cosa fare. Una ragazza acchiappò un ragazzo allegro, che non si era reso conto di essere sulla via di Mark, e lo tolse di mezzo. Il ragazzo si voltò, vide Mark e si fece pallido e serio.

Mark andò all'ingresso principale della scuola, salì i pochi gradini della scalinata anteriore, aprì la porta e entrò. I suoi più stretti compagni di classe, Al e Josh, lo seguivano alla distanza di pochi passi. Josh entrò subito dopo Mark. Al sostò

alla porta d'ingresso, in cima alla scalinata di tre gradini, e si rivolse agli studenti:

- Non disturbiamolo, per favore. È venuto solo per prendere le sue cose. Parte stasera e mi ha chiesto di dire addio a tutti voi. Dice che vuole ringraziarvi perché ha trascorso qui con voi alcuni dei suoi giorni più felici. E ... io ... noi ...

La voce gli si soffocò in gola, ed entrò nell'edificio, chiudendo la porta dietro di sé.

Tutti erano silenziosi, e sembrava avessero messo le radici sul posto. Nessuno tra gli studenti e gli insegnanti pensò di andarsene nel frattempo. Mark uscì da solo, portando libri e altri oggetti, sempre diritto e nobile nel suo portamento. Al e Josh lo seguivano a distanza, portando qualche altra delle sue cose.

Mark vide i suoi compagni e insegnanti in silenzio, si fermò e fece un cenno di saluto senza una parola, con le lacrime agli occhi. Poi andò direttamente al furgone, fuori dal quale stava in piedi suo zio, ad aspettarlo. La zia era già seduta all'interno. Con l'aiuto dei suoi due amici, sistemò le sue cose nel furgone, già pieno di bagagli. Salì sul sedile posteriore, tirò giù il vetro del finestrino, strinse la mano senza una parola ad Al e Josh. Rialzò il vetro. Il furgone incominciò a muoversi.

Insegnanti, ragazze e ragazzi rimasero dove erano, immobili e senza parole. Molti piangevano silenziosamente. L'insegnante di Inglese fermò alcuni ragazzi e ragazze che volevano correre al furgone per salutare Mark e disse soltanto:

- Lasciatelo stare, per favore. Lui sa già che siete tutti con lui. Non rendiamo il distacco più difficile di quanto non lo sia già.

All'improvviso, gli venne in mente una parafrasi del Bardo:

*Quindi, richiama la scuola per riposare; e andiamo via,
Per condividere la tristezza di questo tristissimo giorno. (1)*

Mentre il furgone stava accelerando fuori dalla vista, la mente del Professore stava ancora pensando alla sua parafrasi. Sentiva che non era abbastanza, e per la sua tranquillità, doveva aggiungere qualcosa di più. Risalì di pochi versi della grande tragedia, e il Bardo gli tese la mano dal Cielo:

Questa fu la più nobile amicizia fra tutte ... (2)

Sì, infatti, questo era l'unico modo per qualificare l'amicizia di Billie e Mark. Tutti gli altri amici che il Professore aveva conosciuto o di cui aveva saputo si erano aspettati qualcosa: sesso, principalmente, e regali, denaro, vantaggi di qualsiasi tipo. Non era stato così per Billie e Mark. Essi avevano unito le loro giovani anime per aiutarsi a vicenda a raggiungere insieme il più nobile scopo dell'esistenza umana, di non vivere come bruti, ma seguire la virtù e la conoscenza.

Lo colpì il fatto che per caratterizzare in modo appropriato l'umile storia dell'amicizia di due sfortunati ragazzi aveva dovuto ricorrere all'aiuto dei due più grandi poeti a lui noti (3).

NOTE

(¹) *So, call the **school** to rest; and let's away,
To part the **sadness** of this **saddest** day.*

I due versi originali sono l'explicit del Giulio Cesare di William Shakespeare.

*So, call the field to rest; and let's away,
To part the glories of this happy day.*

(²) La seconda parafrasi dell'Insegnante di Inglese è la nota frase:

*This was the noblest **Roman** of them all:*

(tredici versi al di sopra della precedente citazione).

(³) Il secondo poeta che l'Insegnante ha in mente è Dante Alighieri, Inferno XXVI.

*Fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e conoscenza.*

22. *Via!*

Il furgone nero si allontanava rapidamente dalla città. Si stava preparando una tempesta e l'Oceano infuriava alla base delle scogliere. Mark aveva il naso incollato alla finestra del furgone e guardava il paesaggio familiare che non avrebbe mai più visto.

Pensieri dolorosi e domande senza risposta lo incalzavano, come le grida disperate dei gabbiani e degli uccelli delle tempeste. Si udivano ogni tanto dei lamenti quasi umani, che parevano chiedere "Perché? Perché? Perché?"⁽¹⁾

Poi, finalmente, la pace scese nel cuore di Mark. Si disse: "Tutto dipende dalla risposta che diamo alla domanda più importante, se crediamo o no di avere un'anima immortale".

Savigliano, estate 2016.

NOTA:

⁽¹⁾ In inglese "Why? Why?".

